



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 GIUGNO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IL CONSIGLIO REGIONALE APPROVA ALL'UNANIMITÀ DDL TRASPARENZA..... 7

APPROVATA LEGGE REGIONALE SU VALORIZZAZIONE PAESAGGIO 8

ON LINE LA BANCA DATI DEGLI UNDER 35 9

ECCO IL DECRETO SUL PERSONALE DA TRASFERIRE AI COMUNI 10

SERVIZI ASSOCIATI: CERTIFICAZIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE..... 11

IL SOLE 24ORE

LA SANITÀ ASSEDIATA DA TRUFFE E SPRECHI 12

LA LEGA BLOCCA I TAGLI ALLE PROVINCE 13

L'ASSEGNO? IN FARMACIA O DAL TABACCAIO..... 14

MESSAGGIO DI NAPOLITANO - La nascita di imprese innovative deve poter contare sul sostegno del sistema finanziario e del credito

LA COPERTURA? ASPETTA E VEDRAI..... 15

NUOVO BESTIARIO - L'impatto di questi interventi sull'indebitamento netto non è certo: così il relatore s'inventa persino il «nulla osta con presupposto» 15

«ICI, I COMUNI RISCHIANO»..... 16

CRISI DI LIQUIDITÀ - «La mancanza di un termine per l'atto amministrativo sulle compensazioni può causare ammanchi di cassa: meglio un acconto»

ESENZIONE DALL'ICI PER LA PRIMA CASA ABITATA..... 17

Non sfugge al prelievo il fabbricato a disposizione

IL CODICE DEGLI APPALTI PUNTA SUL TERZO DECRETO..... 18

Il regolamento dovrà rispettare competenze e limiti di costi

GANASCE, AI GIUDICI TRIBUTARI SOLO LE CONTROVERSIE FISCALI 19

IL SOLE 24ORE SUD

A RAGUSA RESIDENZA SOLO A CHI HA UN REDDITO..... 20

NODO RISORSE PER IL PONTE, A RISCHIO ANCHE ALTRE OPERE..... 21

Tagliati i 250 milioni destinati alla viabilità di Messina

FINANZIARIA REGIONALE, 1,9 MILIARDI ALLO SVILUPPO 22

Dal 2009 nuove regole per predisporre il bilancio

SECONDO STOP ALLA LEGGE ANTI-RIFIUTI 23

ITALIA OGGI

IL PROGETTO VIAGGIA SUL WEB 24

Protocolli on-line per ridurre carta, costi e tempi

SONO FUORILEGGE LE ROTONDE STRADALI TROPPO ALL'AVANGUARDIA..... 25

CAOS RIFIUTI, TUTTI PER UNO 26

Resta la superprocura. Il governo: enti accorpati

L'UNAPPA IN AIUTO DI BRUNETTA 27

CORRIERE DELLA SERA

IL COMLOTTO ANTI CALABRIA 28

Il sindaco di Cosenza contro le inchieste avviate dalla magistratura

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

FEDERALISMO, È POSSIBILE UNA TERZA VIA 29

VALIANTE: «NEGLI UFFICI REGIONALI NON CI SONO I MARCATEMPO» 30

«Ma entro un mese installeremo gli apparecchi dappertutto»

CORRIERE DEL VENETO

LA FORTEZZA ASSEDIATA 31

LA REPUBBLICA

FINI DICHIARA GUERRA AI "PIANISTI" ALLA CAMERA SI VOTERÀ CON DUE MANI 32

Svolta dopo l'ennesima bagarre. Di Pietro: vanno denunciati

ELETTI IN PARLAMENTO E IN REGIONE IL DOPPIO SEGGIO FRUTTA 27 MILA EURO 33

E c'è chi promette di devolvere una parte dei soldi in carità. "A chi? Sono cose intime"

LA REPUBBLICA BARI

VENDOLA: I SINDACI DEVONO BONIFICARE I LUOGHI DOVE C'È L'INQUINAMENTO 34

CONCORSI, NOMINE E BANDI LA REGIONE: TUTTO IN DIRETTA TV 35

Vendola: "Tolto il burqa alla burocrazia" Il Consiglio ha approvato all'unanimità le nuove norme sulla trasparenza

LA REPUBBLICA PALERMO

I BUROCRATI DELLA PROVINCIA FIGLI DI UN DIO MINORE "MA NON È UN CARROZZONE" 36

Viaggio tra i dipendenti: "I politici usano l'ente per fare apprendistato"

REGIONE, DUE MILIONI IN FRANCOBOLLI 38

Le spese pazze di Palazzo d'Orleans, maxi contratti ai consulenti

LA REPUBBLICA ROMA

PULIZIA DELLA CITTÀ AI PRIVATI 39

L'assessore all'Ambiente: basta al monopolio Ama, apriamo ad altre società

"MUNICIPI, TAGLI DEL 20% E NOI SCENDEREMO IN PIAZZA" 40

Le accuse di Medici. Alemanno: "Colpa di Veltroni"

LIBERO

SILURATI 9 FANNULLONI 41

Licenziamento per alcuni dipendenti dell'Azienda tramviaria: vari assenteisti, un paio di ubriaconi che andavano al bar durante l'orario di lavoro, un falegname che costruiva cucce per cani di colleghi a spese dei cittadini - Congratulazioni al presidente

FANNULLONI AL CAPOLINEA 42

Licenziati nove tranvieri imboscato - L'azienda milanese Atm allontana i dipendenti assenteisti - Che fanno subito causa

PER L'EUROPA È ORA DI LAVORARE DI PIÙ DIRETTIVA PER LA SETTIMANA DI 60 ORE 43

«SE FALLISCO CON I LAVATIVI TRA UN ANNO MI LICENZIO» 44

Brunetta promette: via i fannulloni, incentivi ai dipendenti più produttivi e aiuto gli anziani, che potranno ritirare la pensione anche in tabaccheria

IL MATTINO NAPOLI

REGIONE, RECORD DI LEGGI FANTASMA..... 45

Statuto in dirittura d'arrivo, polemica sulle normative rimaste inapplicate

LA GAZZETTA DEL SUD

IL TEMPO STRINGE E LA RIFORMA RITARDA..... 46

AMMINISTRATORI PROVINCIALI E SINDACI OGGI INSIEME CONTRO IL TAGLIO DEI FONDI..... 47

Il ministro dei Trasporti Altero Matteoli promette però il ripristino delle risorse

UN COMITATO PER CHIEDERE LA DIMINUZIONE DEI VALORI ICI..... 49

Ritenuti troppo alti rispetto ai Comuni limitrofi e inferiori solo a Lamezia Terme

COMUNITÀ MONTANE, "VERSANTE JONICO" CONTRO L'ACCORPAMENTO..... 50

GLI 11 ENTI MONTANI SPARSI IN PROVINCIA COSTANO ALLO STATO QUATTORDICI MILIONI..... 51

In testa a questa classifica la Media Valle del Crati Seguono a poca distanza Savuto e Serre cosentine

COMUNITÀ MONTANE, LA FUSIONE NON PIACE AI DIPENDENTI..... 52

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Giugno - Luglio 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, LUGLIO/SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 14 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

SEMINARIO: IL PATTO DI STABILITÀ NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/consip.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

11/06/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 133 del 9 giugno 2008 contiene il seguente documento di interesse generale e per gli enti locali da segnalare:

- **il decreto del Ministero dell'interno 7 aprile 2008 n. 104** - Regolamento previsto dall'art. 17, comma 3, della legge 128/2001, recante "Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini".

NEWS ENTI LOCALI

PUGLIA

Il Consiglio regionale approva all'unanimità ddl trasparenza

Legalità, efficienza e partecipazione sono i tre fattori di innovazione e di confronto che caratterizzano il disegno di legge, la cui applicazione, d'ora in poi, garantirà la pubblicazione e l'informazione, ai cittadini, su tutti gli atti della Pubblica amministrazione. Nasce in questo modo il concetto innovativo di cittadinanza amministrativa, dove vige il diritto ai cittadini di poter seguire l'iter della propria pratica amministrativa. Maggiore trasparenza dunque nell'accesso agli atti e ai documenti, così come maggiore trasparenza anche nel settore degli appalti pubblici (con alcune norme tra le quali quella del prezzario unico come unico parametro di riferimento per gli appalti dei lavori pubblici o quella della scelta degli esperti nelle commissioni aggiudicatrici) e nel settore delle procedure concorsuali e selettive per il personale della regione. A questo proposito sono stati accolti quattro emendamenti (su sette) presentati dal gruppo di Alleanza nazionale, che prevedono ad esempio il sorteggio pubblico per la nomina dei due terzi dei commissari nell'ambito dei ruoli esterni degli albi professionali; le procedure di sorteggio dovranno essere trasmesse in diretta televisiva sul digitale terrestre. O ancora la pubblicazione su internet, per intero e per tutta la durata del periodo utile, dei bandi di concorso e degli avvisi di selezione. O ancora la pubblicazione del verbale della prima riunione della commissione esaminatrice con criteri e modalità di valutazione delle prove concorsuali. Ci sarà trasparenza anche nel conferimento degli incarichi professionali e di consulenza esterna. Tutte le informazioni istituzionali saranno rese pubbliche attraverso il Portale unico della regione. Accanto alla istituzione del Portale unico della regione, c'è stata l'istituzione anche del Portale ufficiale del consiglio regionale. Un ddl comunque ampiamente condiviso, non solo dalle associazioni (circa 250) che sono state ascoltate nel corso del percorso avviato dall'assessorato, ma anche dalle forze politiche di maggioranza e di opposizione.

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Approvata legge regionale su valorizzazione paesaggio

Il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato la legge "Norme per la valorizzazione del paesaggio", con 32 voti a favore della maggioranza, 6 contrari (AN, FI, e Socialisti-Liberali) e 3 astenuti (Lega Nord e Consumatori). L'obiettivo della legge, in attuazione delle direttive Ue, è di valorizzare il paesaggio con strumenti di pianificazione, attività di comunicazione, formazione ed educazione rivolte verso la società civile, con la predisposizione di studi e ricerche, e soprattutto con progetti di livello qualitativo elevato, compresi quelli per il recupero, realizzati anche attraverso il concorso di idee. Lo scorso 3 giugno, dopo la relazione introduttiva della consigliera Paola Barassi (Ecologisti), si era svolta la discussione generale e l'approvazione dei primi articoli del disegno di legge della Giunta regionale che, predisposto dall'assessore alle Politiche territoriali Sergio Conti, venne presentato nel giugno 2006 e licenziato dalla II Commissione, presieduta da Bruno Rutallo (PD), nell'aprile 2007. La dotazione finanziaria della legge ammonta a 150 mila euro per l'esercizio finanziario 2008 ed a 4 milioni di euro sia per il 2009 che per il 2010.

NEWS ENTI LOCALI

AMMINISTRATORI

On line la banca dati degli under 35

È stata presentata presso la sede dell'Anci la prima banca dati dei giovani amministratori italiani, che fotografa la presenza degli under 35 nelle istituzioni locali: chi sono, quanti sono, a quale livello istituzionale si collocano, che titolo di studio posseggono le ragazze e i ragazzi italiani impegnati come Sindaci, Vicesindaci, Assessori e Consiglieri. Sono più di 27.000 i giovani amministratori comunali, il 19% del totale. Una percentuale molto più ampia di quella che descrive la presenza giovanile in Parlamento (4.6% dei deputati), nelle Regioni (4.2% dei consiglieri regionali) e nelle Province (7.2% dei consiglieri provinciali). Nel corso della presentazione è stato sottolineato che mentre in Italia la presenza giovanile si concentra soprattutto nei piccoli Comuni (oltre il 70% dei giovani amministratori nelle realtà con meno di 5.000 abitanti), in altri Paesi a 35 anni i giovani sono già pronti per fare il Premier. Per ulteriori informazioni: www.anci.it e www.cittalia.it.

NEWS ENTI LOCALI

CATASTO

Ecco il decreto sul personale da trasferire ai Comuni

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 giugno il Dpcm che contiene le disposizioni in materia di decentramento delle funzioni catastali ai Comuni e definisce i criteri di individuazione delle unità di personale da trasferire o distaccare. Secondo il provvedimento, il contingente di personale necessario all'esercizio delle funzioni catastali è pari complessivamente a 2.955 unità, da ripartirsi a livello territoriale sulla base dei volumi delle attività caratterizzanti i processi catastali svolte nel 2006. Entro 45 giorni dall'emissione del parere della Conferenza Stato-Città sulla mappatura delle scelte gestionali comunali, l'Agenzia del Territorio provvederà a individuare per ciascun ufficio provinciale il contingente massimo di personale che potrà essere messo a disposizione del Comune, in relazione alla tipologia di opzione esercitata e alla distribuzione del personale per area e profilo professionale, tenendo conto dei vincoli connessi allo svolgimento dei compiti e al mantenimento dei livelli di servizio per ciascuna sede.

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Servizi associati: certificazioni entro il 30 settembre

È stato pubblicato il decreto del ministero dell'Interno relativo all'approvazione dei certificati di richiesta di contributo erariale spettante alle Unioni di Comuni e alle Comunità montane per il 2008 per i servizi gestiti in forma associata. Gli Enti interessati dovranno trasmettere la certificazione sulle spese sostenute in relazione ai servizi conferiti in gestione associata, per determinare la quota parte del contributo statale a esse spettanti. Il provvedimento, prendendo atto che non sono intervenute modifiche normative che riguardino le certificazioni, stabilisce che non risulta necessario approvare nuovi modelli. Le Unioni di Comuni e le Comunità montane dovranno trasmettere i certificati entro il termine del 30 settembre 2008; qualora non vi fossero modifiche rispetto alla certificazione presentata nel 2007, gli Enti dovranno inviare una nota di conferma dei servizi associati. Saranno ritenuti validi solo gli atti pervenuti per via ordinaria (fa fede il timbro postale). Il testo del decreto è reperibile anche sul sito www.finanzalocale.interno.it.

I COSTI DEGLI SCANDALI

La Sanità assediata da truffe e sprechi

La clinica degli orrori di Milano, i deficit regionali, gli apparecchi non collaudati, le esenzioni dai ticket concesse a mani basse, l'intera filiera della sicurezza in ospedale spesso senza reti di protezione, perfino le assenze sul lavoro benedette con i certificati facili dei medici. Non sono solo episodi isolati di malasanià. Perché c'è un filo rosso che unisce i disavanzi delle "Regioni canaglia" con la gestione della sanità pubblica: la mancanza pressoché totale di controlli. Continui, garantiti. Nel pubblico e nel privato. Come dev'essere quando in gioco c'è la salute. E quando si parla di denaro pubblico: ogni spreco ci sottrae una possibilità di cura in più. Sarà pure secondo al mondo il nostro Servizio sanitario, come benevolmente lo promosse anni fa l'Oms. Ma quando troppe tessere del mosaico non coincidono, qualche dubbio è lecito nutrirlo. Dal Nord al Sud. La Lombardia, considerata d'eccellenza sanitaria e con un tasso di privato che sfiora il 45%, non solo da oggi è nella bufera. Regioni del Sud come la Calabria sono toccate da scandali e collusioni malavitose. O ancora il Lazio, la Campania, la Sicilia, nel vortice di debiti sanitari che imporranno sforzi inauditi, a carico della collettività, per il risanamento finanziario e gestionale. Una sana e robusta catena di controlli avrebbe quanto meno un effetto preventivo. Altrimenti sarà sempre e solo la supplenza della magistratura a fare giustizia. Ma sempre dopo, quando il danno è fatto. Scoprire dall'oggi al domani, al cambio di casacca politica nel Lazio, ben 9 miliardi di vecchi debiti di Asl e ospedali, non depone esattamente in favore di una sana governance sanitaria. Sapere che forse il 60% degli italiani è in qualche modo ticket-esente, non è indice di oculatezza e di sana burocrazia. E così vale per l'uso fraudolento del pagamento a prestazione dei ricoveri in ospedale: dal Nord al Sud, si calcola una perdita per lo Stato di 5 miliardi l'anno. Una manovra sanitaria evitabile, anche solo con un'efficace e razionale catena di controlli. Che, per inciso, in Lombardia è due volte sopra la media nazionale del 3 per cento. Forse un suggerimento in più a Tremonti, che pare abbia intenzione di chiedere al Ssn proprio 5 miliardi di risparmi in tre anni. Ma con altre leve. Chissà che non decida di sommarle e di risparmiare il doppio.

Roberto Turno

COSTI DELLA POLITICA - Bocciato lo stop a Monza-Brianza

La Lega blocca i tagli alle Province

ROMA - Il documento di Tremonti con i tagli da inserire nella manovra non è ancora ufficiale. Ma in Parlamento e nel Governo già si affilano le armi per rispedito al mittente. Lo stop alle nuove province, prima fra tutte quella di Monza e Brianza? «Ci metteremo di traverso in tutti i modi - incalza il deputato della Lega Claudio D'Amico - quella provincia è stata istituita nel 2004 con una legge approvata con il sì del 90% dei parlamentari e la sola astensione di Rifondazione. Ora non se ne può chiedere l'abolizione». La parola d'ordine al momento è quella di

non alimentare il fuoco ma gli esponenti del Carroccio sono preoccupati di non far passare all'opinione pubblica settentrionale l'idea che il governo azzeri una delle conquiste-simbolo dei "fazzoletti verdi". Bossi e Calderoli, davanti all'insurrezione in massa degli ottanta parlamentari, hanno spiegato che il taglio delle nuove province «dev'essere un'ipotesi puramente accademica di qualche funzionario ministeriale». Ma certo gli animi si sono surriscaldati anche perché, come spiega il senatore Cesarino Monti, eletto proprio in Brianza, «la provincia di Monza di

fatto già c'è: i lavori per la sede sono già partiti, quelli per la sola prefettura sono già costati allo Stato oltre due milioni di euro, un centinaio di dipendenti sono stati già trasferiti da Milano ed entro il 30 giugno il capoluogo lombardo cederà alla nuova provincia il 19,6% dei beni». Il risultato? «Fermare la nuova provincia significherebbe buttare una barca di soldi» avvertono i leghisti. Insomma, se il ministro dell'Economia pensava di iniziare a tagliare da questo capitolo dovrà fare i conti con una fronda interna alla stessa maggioranza. Intanto il menù dei

tagli agli enti locali si ingrossa. All'azzeramento delle comunità montane ora si è aggiunto un ridimensionamento dei comuni, con l'obbligo di fusione di quelli sotto i 5mila abitanti. Una norma, quest'ultima, ancora vaga. I comuni in quanto tali, infatti, potrebbero restare in vita pur condividendo con altri (di analoghe dimensioni) alcune funzioni come la scuola.

Mariolina Sesto

RETI AMICHE - Brunetta presenta il piano: «Risultati entro un anno o vado via»

L'assegno? In farmacia o dal tabaccaio

MESSAGGIO DI NAPOLITANO - *La nascita di imprese innovative deve poter contare sul sostegno del sistema finanziario e del credito*

ROMA - Ritirare la pensione e pagare i contributi Inps in tabaccheria. E magari anche in farmacia, alla stazione ferroviaria e in banca. «Tra un anno» potrebbe essere davvero possibile, parola di Renato Brunetta. L'annuncio del ministro della Pubblica amministrazione arriva durante i lavori del convegno organizzato in occasione della "Giornata dell'innovazione". «Stiamo lavorando ad un progetto ancora un po' caotico e confusionario denominato "Reti amiche"», afferma Brunetta. Che poi precisa: «Si tratta di riunire tutte le reti esistenti nel nostro Paese, penso alle Poste, alle tabaccherie, ai Carabinieri, alle farmacie, alle Ferrovie e alle Banche. Luoghi - prosegue - da utilizzare come contenitori di "totem" accessibili ai cittadini e che consentano loro

di bypassare la Pubblica amministrazione inefficiente per pagare, ad esempio, i contributi Inps o riscuotere la pensione in tabaccheria». Il ministro si dichiara pronto ad assumersi le sue responsabilità in caso di fallimento del progetto e del suo piano di riforma della Pa: «Tra un anno darò conto di quello che è successo e, se non sarò riuscito a fare nulla, dichiarerò per primo fallimento e me ne andrò. È la sanzione del mercato». Proprio lo stato di salute della Pa è al centro dell'intervento di Brunetta al convegno in cui è stato presentato anche il rapporto "Cotec" 2008 sull'innovazione e al quale hanno partecipato, tra gli altri, l'ex ministro Luigi Nicolais (Pd) e il direttore generale di Confindustria, Maurizio Beretta. «La Pubblica amministra-

zione è, insieme alle infrastrutture, la palla al piede del sistema Italia: se il nostro Paese cresce dello 0,5% e gli altri di un punto in più la ragione sono proprio i ritardi in questi due settori», sottolinea Brunetta. Che si dice convinto che «sotto l'inefficienza della Pa c'è un giacimento di competitività di almeno il 30% rispetto alla crescita del nostro Paese. È un giacimento - aggiunge - ancora tutto da scoprire e la piccola rivoluzione che sto cercando di fare è quella di fare funzionare la Pubblica amministrazione». Tutti i partecipanti si sono soffermati sull'importanza della Giornata nazionale sull'innovazione. Anche il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha fatto pervenire un suo messaggio in cui, tra l'altro, si sottolinea come sia «essenziale

potenziare l'attività di ricerca e sviluppo sia nel settore pubblico che in quello privato, con meccanismi di spesa mirati a sostenere iniziative che agiscano da stimolo all'innovazione industriale». Secondo Napolitano, «la nascita di imprese innovative deve poter contare inoltre sul sostegno del sistema finanziario e del credito». Brunetta, da parte sua, annuncia anche l'avvio dell'Agenzia dell'innovazione con sede a Milano e la definizione di un progetto «per favorire in modo più sistematico la valorizzazione della ricerca e della proprietà intellettuale a scopi produttivi».

M.Rog.

FINANZA PUBBLICA - Le risorse per Alitalia e sgravi sulla casa

La copertura? Aspetta e vedrai

NUOVO BESTIARIO - L'impatto di questi interventi sull'indebitamento netto non è certo: così il relatore s'inventa persino il «nulla osta con presupposto»

Io speriamo che me la cavo...»: nel variopinto elenco delle coperture che lungo i lustri sono passate all'esame della Commissione Bilancio, si è aggiunta un'altra tipologia, in quanto rivelata da due recenti esami. Quello del decreto Alitalia (A.C. 1094) e quello del decreto su Ici, straordinari e dintorni (A.C. 1185). Un Governo che ha meritoriamente fatto suo l'obiettivo del pareggio del bilancio al 2011 non si può permettere di pedalare all'indietro sul problema delle coperture. Ma nella Commissione presieduta da Giancarlo Giorgetti si è posto con forza un problema che finora era stato spazzato sotto il tappeto: cioè a dire, la copertura deve valere in senso economico, non solo in senso formale. Dato che gli obiettivi di finanza pubblica sono formulati in termini del conto della Pa (e

quindi valgono gli effetti sull'indebitamento netto -, che è il saldo di quel conto), non basta che una misura sia coperta in termini di competenza (sul cosiddetto "saldo netto da finanziare"): deve essere coperta anche sul debito netto. Il famoso prestito di 300 milioni all'Alitalia ha pescato per la copertura in un paio di fondi (per la "competitività e sviluppo" e per la "finanza d'impresa") ma non è chiaro se i soldi di quei fondi sarebbero in effetti stati spesi nei prossimi sei mesi. Gli sforzi per vederci chiaro di Lino Duilio si sono scontrati solo con vaghe e non cifrate assicurazioni del sottosegretario Luigi Casero: insomma, i 300 milioni sono "molti, maledetti e subito", mentre i "risparmi" di spesa che li dovrebbero finanziare avrebbero potuto verificarsi in ogni caso, nel qual caso il combinato disposto porta ad

appesantire l'indebitamento netto. Tanto che il relatore Marino Zorzato ha dovuto innovare nel bestiario delle coperture, inventandosi un parere favorevole che dà al provvedimento un "Nulla osta con presupposto...": nel presupposto, cioè, che la decurtazione di quei fondi sia idonea ad assicurare adeguata compensazione "anche ai fini degli altri saldi". Lo stesso problema si pone, con ancor maggiore evidenza, nelle coperture, per più di due miliardi di euro, dei provvedimenti sulla detassazione di Ici e straordinari. Anche qui, la mancata entrata è certa, pronta e di cassa. Ma nella copertura, gli effetti sull'indebitamento netto erano incerti: gli oneri di 2.449 milioni di euro per il 2008 erano coperti per 1.579. Ma niente paura: si è deciso di impedire a Inail e altri enti di fare investimenti (per e-

sempio, per il centro polifunzionale della polizia a Napoli), ed ecco saltati fuori altri zoo milioni. Ma alzi la mano chi crede davvero che quei 700 milioni sarebbero stati effettivamente spesi di qui alla fine dell'anno. E poi, cosa dire del grosso della copertura, quei soldi che il Governo Prodi aveva dirottato dal Ponte di Messina e destinato a opere stradali e infrastrutturali in Calabria e Sicilia? Questi sono stati destinati a finanziare le detassazioni. Raffaele Lombardo ha protestato, ma gli è stato detto: i fondi saranno reintegrati. Ma intanto non ci sono. E la copertura delle detassazioni - quella sostanziale, non quella formale - si potrebbe chiamare: "aspettate e vedrete".

Transatlanticus

DL FISCALE - L'allarme dei relatori

«Ici, i Comuni rischiano»

CRISI DI LIQUIDITÀ - «La mancanza di un termine per l'atto amministrativo sulle compensazioni può causare ammanchi di cassa: meglio un acconto»

ROMA - Il dispositivo del decreto fiscale che ha abolito l'Ici sulla prima casa non garantisce che la compensazione ai Comuni sia tempestiva. In sostanza, il mancato gettito di giugno potrebbe creare problemi di liquidità. Il decreto - ha sostenuto il relatore al decreto fiscale, Maurizio Fugatti (Lega Nord) - rinvia per questo a un successivo provvedimento amministrativo, ma «data la mancanza di un termine andrebbe verificato se la misura possa cagionare effetti finanziari negativi, in termini di cassa, in relazione al mancato incasso del in giugno». La proposta del relatore è di corrispondere ai Comuni un trasferimento

in acconto di una quota percentuale dell'Ici. Quanto al blocco degli aumenti delle addizionali per Regioni ed enti locali, «occorrerebbe introdurre un meccanismo alternativo, tale da non gravare sui cittadini, che sia al contempo in grado di sanzionare quegli enti che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno». Infine sulla rinegoziazione dei mutui, Fugatti nutre dei dubbi sulla necessità di ricorrere allo strumento del decreto, considerato che la convenzione tra ministero dell'Economia e Abi «poteva essere stipulata anche senza una norma ad hoc». Sulla detassazione degli straordinari, il relatore sottolinea come l'inclusione

nella base imponibile delle erogazioni liberali concesse in occasione di feste e ricorrenze riguardi tutti i lavoratori dipendenti, compresi i pubblici che però sono esclusi dal nuovo regime agevolato. Più in generale le coperture individuate dal Governo sia per il taglio dell'Ici che per la detassazione degli straordinari necessitano - a parere dell'altro relatore, Laura Ravetto (Pdl) - di una riflessione. È il caso dei 20 milioni tagliati al Fondo contro la violenza delle donne: operazione «non opportuna, considerati i numerosi casi di cronaca che rivelano una preoccupante crescita degli episodi di violenza, anche domesti-

che sulle donne». Sul piano del metodo, la copertura per gli sgravi fiscali viene reperita nel decreto attraverso «manovre interne al Bilancio che vanno nella direzione di una maggiore flessibilità nell'impiego dei fondi. Una riforma strutturale per la quale potrebbe non essere adatta la decretazione d'urgenza». Critico sull'impianto del provvedimento l'ex ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi: «Le poste di bilancio per i trasporti vengono azzerate. In un mese è stato vanificato il lavoro di due anni. Il prezzo più alto dell'abolizione dell'Ici sarà pagato dal Mezzogiorno».

FISCO E IMMOBILI - Determinante la destinazione ad alloggio principale

Esenzione dall'Ici per la prima casa abitata

Non sfugge al prelievo il fabbricato a disposizione

Chi abita in una casa in affitto e possiede un immobile tenuto a disposizione deve pagare l'Ici su quest'ultimo bene. L'esenzione disposta con il decreto legge 93/08 non riguarda, infatti, la «prima casa», cioè la prima o unica unità immobiliare posseduta, ma solo il fabbricato posseduto e destinato direttamente ad abitazione principale del soggetto passivo. Si tratta di uno dei quesiti più frequenti posti dai contribuenti, spesso disorientati da prassi e regolamenti comunali. Il limite della normativa agevolativa risiede nel fatto di aver tramutato in esenzione totale clausole deliberative pensate per un semplice sconto d'imposta. In questo modo, da un lato, si è sottratto ulteriore ambito di autonomia ai Comuni e, dall'altro, si è imposto ai contribuenti di calarsi nel compito di interpretare pre-

visioni "locali" destinate ad altre finalità. Meglio sarebbe stato prevedere la facoltà per i Comuni di avvalersi dell'esenzione statale relativa agli «assimilati», con specifica delibera regolamentare. Nel caso dell'assimilazione tipica della casa assegnata a parenti, per esempio, la norma di riferimento (articolo 59, lettera e, decreto legislativo 446/97) consente di limitare l'equiparazione alla sola aliquota ridotta, senza applicazione della detrazione d'imposta. Questa differente intensità di assimilazione tuttavia, secondo la risoluzione n. 12/08, non ha incidenza sull'esenzione. Il beneficio spetta, infatti, anche nell'ipotesi della sola estensione dell'aliquota ridotta. Non sempre, però, l'adozione della stessa aliquota ridotta dell'abitazione principale per immobili diversi da questa comporta l'equipara-

zione alla prima. Si pensi, per esempio, alle unità in affitto a canoni concordati (legge 431/1998). La casuale coincidenza di aliquote Ici, eventualmente verificata in questa fattispecie, non è espressiva di assimilazione e non consente l'esonero. Perché ciò si realizzi occorrono formule regolamentari inequivocche (del tipo «si considerano abitazioni principali»). Dovrebbe tuttavia essere garantito che in ipotesi di erronea interpretazione della delibera da parte del contribuente non si darà luogo a sanzioni, in forza dello Statuto del contribuente. Nel caso delle pertinenze il regolamento gioca a sfavore. Nell'Ici la nozione di pertinenza di de-sume dal Codice civile. Il vincolo pertinenziale deriva unicamente dalla situazione di fatto. Occorre, in particolare, che il proprietario dell'abitazione principale de-

stini la pertinenza a servizio di questa. Come ricordato anche nella risoluzione a 12, tuttavia, i Comuni potrebbero aver adottato un regolamento per circoscrivere (mai sopprimere, però) la nozione di pertinenza. Così, per esempio, potrebbe essere stato deliberato che le unità pertinenziali devono essere non più di due, classificabili catastalmente come posti auto e garage. Quanto ai rimborsi, sebbene la risoluzione n.12 richiami la necessità del rimborso d'ufficio, appare sempre opportuna la presentazione dell'istanza entro cinque anni. Anche in considerazione del fatto che, per gli immobili assimilati, i Comuni non sempre sono in possesso dei dati necessari per conteggiare l'eccedenza d'imposta versata.

Luigi Lovecchio

LAVORI PUBBLICI - Correttivi in arrivo dopo le censure della Corte dei conti

Il Codice degli appalti punta sul terzo decreto

Il regolamento dovrà rispettare competenze e limiti di costi

ROMA - Il ministero delle Infrastrutture e Trasporti corre ai ripari dopo la bocciatura della Corte conti del regolamento di attuazione del Codice degli appalti e medita un rimedio dall'approvazione rapida del terzo decreto correttivo del Codice. L'obiettivo è non ritardare ulteriormente il già lungo iter verso l'entrata in vigore del regolamento che va a completare la normativa per i contratti di lavori, servizi e forniture. Ma la strada tracciata dai magistrati contabili appare molto lunga e impervia. Il nodo più delicato è quello dei contenuti del regolamento che la Corte conti chiede di modificare. In pratica, si tratta di quelle norme che il Consiglio di Stato aveva censurato nel suo parere. Molte hanno riflessi sui costi per le pubbliche amministrazioni, come

nel caso delle tariffe per i collaudatori, i direttori dei lavori o i coordinatori della sicurezza, che preoccupano da vicino i magistrati contabili. Altre, invece, sono state censurate perché a giudizio della Corte sarebbero senza copertura normativa: è il caso delle procedure ristrette per servizi e forniture, in cui ci sarebbe un disallineamento con il Codice degli appalti. Questo, infatti, dopo le modifiche non prevede più un tetto ai candidati da invitare, mentre il regolamento non ancora aggiornato lo mantiene. La soluzione tecnica che in queste ore stanno mettendo a punto a Porta Pia scommette sull'arrivo di un altro testo sempre in materia di appalti: il terzo decreto correttivo del Codice. Si punta a trasferire in questa norma - di rango primario - tutto

quel che i magistrati contabili (e il Consiglio di Stato) hanno criticato e classificato come «extra regolamento». Tutte le norme cioè che vanno oltre il Codice e non possono essere definite di mera attuazione. «Promuovendole» dentro al decreto di modifica del decreto legislativo 163/2006 verrebbero tutti i problemi giuridici. E l'operazione può avere tempi brevissimi: i tecnici di Matteoli stanno lavorando per riuscire a portare il terzo decreto correttivo già al Consiglio dei ministri di questa settimana. Ma anche qui gli ostacoli da superare non sono pochi: in teoria la delega per modificare il Codice scade tra soli 20 giorni, il 30 giugno. Un primo tentativo di Matteoli di farsi dare un anno in più, con un emendamento al DL 59/2008, è già stato bocciato.

Ora il ministro scommette su un'interpretazione elastica di questa scadenza, che sarebbe comunque rispettata semplicemente avviando l'iter del decreto correttivo entro il giugno. Anche se poi il testo andrebbe in «Gazzetta Ufficiale» dopo quella data. Ma resta da capire se questa interpretazione sarà condivisa anche dai giuristi del Consiglio di Stato. In parallelo, proseguirebbe l'iter del regolamento, alleggerito delle norme contestate. Dopo le censure della Corte conti servono un nuovo passaggio al Consiglio di Stato e una terza lettura al Consiglio dei ministri.

Valeria Uva

CASSAZIONE - Confermata la via ordinaria per il fermo Ganasce, ai giudici tributari solo le controversie fiscali

Le liti sulle ganasce fiscali sono di competenza del giudice tributario solo quando il provvedimento riguarda la riscossione dei tributi. Pertanto, il giudice tributario davanti al quale sia stato impugnato un atto di fermo amministrativo, dovrà accertare la natura dei crediti, trattenendo a sé solo la controversia di natura tributaria e rimettendo al giudice ordinario la parte di valenza non fiscale, in base al principio della translati o iudicii. Sentenza esemplare quella delle Sezioni Unite Civili (ordinanza 14831 del 5 giugno), che è riuscita a bilanciare buon senso e attenzione ai molteplici aspetti giuridico-costituzionali della vicenda. In particolare, una società aveva impugnato in Commissione provinciale a Ragusa un preavviso di fermo di beni mobili registrati. Il giudice tributario aveva rigettato l'istanza di sospensione del fermo per difetto di giurisdizione e al contribuente non è rimasto che continuare la controversia richiedendo un preventivo regolamento di competenza. **Le Sezioni Unite** - Il supremo collegio fa presente, da una parte, che l'articolo 19, comma 1, del Dlgs 546/92 contempla il fermo amministrativo di beni mobili (art.86 Dpr 602/1973) tra gli atti impugnabili innanzi al giudice tributario e che tale previsione è stata introdotta con il cosiddetto decreto "Visco-Bersani". Dall'altra, nota che l'articolo 2 del decreto 546, nel delineare i contorni della giurisdizione tributaria, esclude dalla competenza delle Commissioni territoriali gli atti dell'esecuzione forzata successivi alla notifica della cartella di pagamento (come il fermo). Peraltro in passato le stesse Sezioni Unite della Cassazione avevano affermato la competenza del giudice ordinario sul fermo di beni mobili, proprio in virtù dell'esclusione prevista da quella norma (Sezioni

Unite 2053 e 14701 del 2006). Ebbene, le stesse Sezioni Unite ora ammettono che con la modifica dell'articolo 19 del decreto sul contenzioso tributario, quella interpretazione giurisprudenziale non ha più ragione di esistere, vista la chiara volontà del legislatore. Tuttavia, la Cassazione sottolinea come la materia debba essere elaborata anche alla luce delle ultime interpretazioni della Corte costituzionale, che con le sentenze n. 64 e 130 del 2008 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2 del decreto n. 546/1992 nella parte in cui prevede la competenza del giudice tributario per il Cosap e per le sanzioni comunque irrogate dagli uffici finanziari, bocciando peraltro l'interpretazione pro Commissioni tributarie fornita dalle stesse Sezioni Unite con riferimento alle sanzioni in materia di lavoro nero (Cassazione, sentenza Sezioni Unite, n. 2888/06). **Le con-**

clusioni - Sulla scorta dei limiti posti dalla Consulta, che hanno affermato la necessità della natura tributaria delle questioni di competenza delle Commissioni territoriali, le Sezioni Unite affermano che il fermo amministrativo rientra nella giurisdizione fiscale a patto che il provvedimento sia stato emesso per il recupero di crediti di natura tributari. Questo però secondo i Giudice di legittimità non può intrappolare il cittadino in inutili formalismi e, pertanto, alla materia occorre applicare il principio della translatio iudicii. Il cittadino sarà libero, comunque, di adire separatamente il giudice tributario, per la parte del fermo riguardante le somme di natura fiscale, e quello ordinario o del lavoro, per la parte del provvedimento relativo a somme di natura non tributaria.

Maria Grazia Strazzulla

DIRETTIVA DEL SINDACO

A Ragusa residenza solo a chi ha un reddito

Per ottenere la residenza a Ragusa bisognerà dimostrare di avere un reddito e un'abitazione decente. Il provvedimento vale soprattutto per gli stranieri ed è contenuto nella direttiva emanata nei giorni scorsi dal sindaco del capoluogo Ibleo Nello Di Pasquale il quale respinge qualsiasi accusa «di razzismo». In premessa infatti la

direttiva richiama il decreto legislativo 30/2007 il quale all'articolo 7 prevede, tra le altre cose, che il cittadino dell'Unione europea ha diritto di soggiornare nel territorio nazionale per un periodo superiore a tre mesi quando è lavoratore subordinato o autonomo nello Stato; dispone per sé e per i propri familiari di risorse economiche sufficienti; è

iscritto presso un istituto pubblico o privato riconosciuto. E sempre in premessa l'amministrazione iblea si propone di accertare la sussistenza delle condizioni igienico-sanitarie minime a garanzia della salubrità e dell'abitabilità degli alloggi, nei procedimenti connessi alla richiesta di iscrizione anagrafica. L'obiettivo è quello di governare i flussi a

fronte, si legge nella direttiva «di un aumento delle richieste di iscrizione anagrafica nel territorio di Ragusa che di fatto prefigura un vero e proprio fenomeno migratorio».

Nino Amadore

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3**INFRASTRUTTURE – L'asse con il continente****Nodo risorse per il Ponte, a rischio anche altre opere***Tagliati i 250 milioni destinati alla viabilità di Messina*

I più agguerriti sono gli amministratori calabresi ma anche sulla sponda siciliana non sono tranquilli. Protestano contro quello che hanno definito «lo scippo» dei fondi ex Fintecna destinati alle opere pubbliche in Calabria come in Sicilia: una buona parte di quasi 1,4 miliardi che doveva servire per opere importanti come la Statale 106 o la metropolitana di Catania. La scelta di destinare le risorse già tolte al Ponte sullo Stretto alla copertura dei tagli dell'Ici ha fatto arrabbiare non poco un po' tutti. La realizzazione di infrastrutture ritenute prioritarie poteva servire a stemperare la polemica su ciò che è veramente importante tra Sicilia e Calabria, prima della costruzione del Ponte sullo Stretto. Ma poteva disinnescare un'altra polemica, che sembra di là da venire ma così non è: quella sulle cosiddette opere compensative che servono a far sì che il Ponte non sia un'opera in un deserto di infrastrutture. Di questo doveva occuparsi la legge speciale su Messina, già preparata e pronta per andare in Parlamento prima che il governo Prodi decidesse l'inversione di marcia sull'opera. Ma già in quella legge i fondi disponibili, che ammontavano a poco più di cento milioni, erano ritenuti pochi dagli amministratori siciliani e calabresi.

Centrali, in questo scenario, restano i territori di Messina e Villa San Giovanni. Nel capoluogo peloritano, dove si vota domenica prossima per eleggere il sindaco e il consiglio comunale, si aspettavano per esempio 250 milioni per interventi sulla viabilità e il traghettoamento con il rafforzamento dell'approdo di Tremestieri: i fondi non ci sono più perché ridestinati all'Ici. Ed è questo uno dei punti di scontro tra il candidato del centrosinistra Francantonio Genovese e quello di centrodestra Giuseppe Buzzanca. Il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo ha presentato ricorso alla Corte costituzionale per non essere stato convocato in qualità di ministro (come prevede lo Statuto che è legge costituzionale) quando il Consiglio dei ministri ha deciso sul decreto che ridestina i fondi all'Ici. E il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero si mette sulla stessa scia deciso a chiamare in causa la Consulta mentre la rappresentanza politica dei calabresi (schierata a sinistra) annuncia che farà una manifestazione a Roma. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi resta chiaro: «Il Ponte si farà - ha detto - e passeremo alla storia per averlo realizzato». Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, che è anche al vertice della Società Ponte sullo

stretto oggi controllata dalla stessa Anas, ha chiarito che le opere per la costruzione del Ponte, così come chiesto con lettera dal ministro per le Infrastrutture Altero Matteoli, potrebbero già essere avviate all'inizio del 2009: «Il passo più importante è la definizione della Convenzione di concessione e la manutenzione dei contratti con il general contractor, perché due anni di fermo non sono indolori. Tutta questa attività nei prossimi sei mesi dovrà consentirci a gennaio 2009 di dare a Impegno l'ordine di inizio attività per predisporre il progetto definitivo. A maggio 2010 possiamo prevedere la posa della prima pietra». Resta centrale la questione finanziaria soprattutto alla luce di quello che è stato definito il gioco delle tre carte sui fondi ex Fintecna, ovvero i fondi che erano parte integrante delle risorse da destinare al Ponte. Ciucci non lo dice ma dal suo ragionamento si capisce che il nodo, seppur rinviato al 2010, è proprio quello: «Il fabbisogno - spiega il presidente dell'Anas - previsto nel 2006 era di circa 6 miliardi e poiché i calcoli erano stati fatti in maniera prudente non dovremmo distaccarci molto da quella cifra. Il piano finanziario prevedeva che il 40%, circa 2,5 miliardi, venissero da un aumento di

capitale della Società Stretto di Messina e il resto, 3,5 miliardi, raccolto sul mercato internazionale dei capitali. L'intera cifra sarebbe stata ammortizzata attraverso le tariffe per l'attraversamento del Ponte. Dobbiamo vedere ora se l'impostazione sarà la stessa e si devono trovare, le risorse per l'aumento di capitale di Stretto di Messina». Cioè 1,4 miliardi che il Governo guidato da Romano Prodi ha destinato al fondo per le infrastrutture di Sicilia e Calabria e ora il governo guidato da Berlusconi punta a destinare al finanziare le misure per l'azzeramento dell'Ici. Da Ciucci arriva uno spiraglio: «I 2,5 miliardi non servono tutti insieme e tutti subito. I primi pagamenti avverranno nel 2010». Dunque c'è tempo fino al 2010 per recuperare i fondi che servono alla costruzione del Ponte ma sembra necessario muoversi da subito per recuperare le risorse che servono a evitare la costruzione del Ponte in un deserto di infrastrutture. Nessuno ha quantificato le risorse necessarie ma tutti concordano nel dire che la costruzione del Ponte può essere la grande opportunità per le due regioni. Ma servono risorse. Di cui ancora si deve cominciare a parlare.

Nino Amadore

IL SOLE 24ORE SUD – pag.11

CALABRIA - Varata la manovra da 9,3 miliardi: un quinto al sistema economico

Finanziaria regionale, 1,9 miliardi allo sviluppo

Dal 2009 nuove regole per predisporre il bilancio

CATANZARO - Piano di interventi per fronteggiare situazioni di povertà, la riforma sperimentale dell'organizzazione del bilancio regionale e la razionalizzazione della spesa regionale. E poi: misure per facilitare l'accesso al credito e favorire lo sviluppo dell'economia calabrese. Sono solo alcuni degli interventi contenuti nella manovra previsionale del bilancio regionale 2008 licenziata alcuni giorni fa dal Consiglio regionale calabrese. Una manovra da circa 9,337 miliardi che porta la firma dell'assessore regionale al bilancio Demetrio Naccari Carlizzi ed è costituita in gran parte da risorse provenienti dall'avanzo di amministrazione: 40,1% delle entrate complessive. Le altre principali voci di entrate attengono il fondo sanitario regionale 2,953 miliardi pari al 31,6% delle entrate e la quota parte per le annualità Por 2007-2013 937 milioni pari al 10,5 per cento. Mentre restano ancora esigue le entrate della Regione in libera disponibi-

lità: 684,9 milioni (appena 7,2% del totale delle entrate). Sul fronte della spesa la voce grossa continua ad averla, anche se con una diminuzione di circa il 4% rispetto allo scorso anno, il capitolo dedicato alla sanità che assorbe il 40,7% delle uscite (in termini assoluti 3,798 miliardi). Le altre principali voci di spesa sono dedicate allo sviluppo economico (1,9 miliardi il 20,6% della spesa della manovra 2008), agli interventi per l'uso e la salvaguardia del territorio (il 19,3% della manovra in termini assoluti pari a 1,801 miliardi) e circa 703 milioni destinati all'istruzione e alla formazione professionale (il 7,5% dell'intera manovra). Ma le principali novità sono presenti nel collegato. A partire dal piano di interventi per fronteggiare la povertà: un piano triennale da 120 milioni da destinare alle famiglie e ai soggetti in stato di povertà e favorirne l'inclusione sociale. Secondo le intenzioni del dipartimento regionale Bilancio questo

piano «rappresenta un primo provvedimento organico per contrastare il rischio povertà nella Regione». Sempre nel collegato, inoltre, vi è un intero capitolo dedicato a nuove misure in tema di predisposizione del bilancio. Una sorta di riforma del meccanismo di preparazione dei bilanci regionali che consentirà, a partire dal 2009, di avere una nuova classificazione per Missioni e Programmi. Su questo fronte il collegato introduce anche nuovi strumenti di rendicontazione trasparenza amministrativa quali il bilancio sociale, il bilancio di genere e il bilancio generazionale. Inoltre la Giunta, in seguito al dispositivo contenuto appunto nel collegato, dovrà dotarsi di un manuale dei procedimenti e della semplificazione amministrativa. E sempre in tema il collegato alla manovra 2008 prevede una sorta di bilancio unico tra entrate ed uscite ordinarie e comunitarie e interventi in materia di contenimento della spesa. In questo senso va la

norma del collegato che punta a ridurre del 5% la spesa dedicata a incarichi di studio e di consulenza, come anche il taglio della partecipazione della Regione a società e a consorzi. Mentre sul tema dello sviluppo economico il collegato prevede l'avvio dell'iniziativa "Diamo credito allo sviluppo" con azioni nel settore della facilitazione all'accesso al credito delle imprese calabresi. Ma anche con l'istituzione dello sportello unico regionale per le attività produttive da attivare in ogni Comune. Novità anche sul fronte tributario (attivata l'Irap sulla base della norma introdotta dal governo Prodi), sull'occupazione (piano di stabilizzazione del personale regionale) e in campo sanitario (stabilizzazione dei medici del 118 e nuove tariffe sanitarie per la riabilitazione).

Roberto De Santo

PUGLIA - Il Tar Bari, dopo quello di Lecce, rimette alla Consulta il divieto di «import»

Secondo stop alla legge anti-rifiuti

BARI - Seconda bocciatura per la legge regionale sullo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non prodotti fuori della Puglia (la 29/07). Dopo il Tar di Lecce (ordinanza sospensiva n.564 del 23 gennaio 2008), anche la prima sezione del Tribunale amministrativo di Bari ha sollevato la questione di legittimità costituzionale della norma (con due ordinanze collegiali, le n. 73 e 247 del 2008). La legge è la prima ad essere varata su iniziativa popolare in Puglia (fu poi approvata all'unanimità dal Consiglio regionale) e prevede che i rifiuti speciali non possano essere smaltiti in un territorio diverso da quello in cui sono stati prodotti, se non dopo aver dimostrato l'inesistenza

di strutture idonee al trattamento nelle vicinanze del luogo di produzione (principio europeo della «prossimità e appropriatezza»). Come nel giudizio del Tar di Lecce, anche a Bari la norma (in particolare l'articolo 3, comma 1) è stata ritenuta in contrasto con la competenza statale e con l'articolo 117 della Costituzione, sollevando l'eccezione che non può essere una Regione a disciplinare in maniera limitativa lo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non. Il Tar di Bari ha accolto due ricorsi separati di società specializzate nel trattamento di rifiuti speciali, che hanno impugnato i provvedimenti della Provincia di Bari che negavano il rilascio del certifica-

to per il trasporto di materiale destinato allo smaltimento, in virtù dei principi sanciti con la legge regionale in materia. In sintesi, secondo il giudice amministrativo, lo smaltimento dei rifiuti pericolosi deve avvenire in strutture idonee e il principio della «prossimità» non può essere invocato in tal senso, perché superato da quello della specializzazione. «È la seconda volta che la giustizia amministrativa interviene su questa legge regionale - spiega Alessandro Amato, esperto di Diritto dell'ambiente -. Condivido pienamente l'ordinanza del Tar perché ha ritenuto prevalente il criterio della pericolosità rispetto a quello del luogo della produzione dei rifiuti, giac-

ché per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi appare prioritario il ricorso ad impianti appropriati e specializzati e dotati di tecnologie idonee. Questa esigenza è in netto contrasto con una rigida predeterminazione di ambiti territoriali ottimali e con previsioni di autosufficienza locale nello smaltimento. Le prescrizioni della legge regionale integrano solo apparentemente un divieto relativo, ma in realtà subordinano l'ingresso dei rifiuti extraregionali ad adempimenti talmente onerosi se non impossibili, da configurare un vero e proprio divieto assoluto».

Gian Vito Cafaro

Richiesta al ministro Brunetta di semplificare le procedure per i progettisti

Il progetto viaggia sul web

Protocolli on-line per ridurre carta, costi e tempi

Il nuovo governo Berlusconi, con iniziativa del ministro Brunetta, ha tempestivamente avviato il tanto atteso programma di semplificazioni amministrative basandosi, in primis, sul principio d'eliminare tanta carta per passare a trasmettere atti e istanze soltanto per via informatica. È notizia che una delle ipotesi allo studio per la messa a punto della prossima Finanziaria preveda l'emissione delle ricette mediche e specialistiche dei medici del servizio sanitario nazionale solo on-line direttamente alle farmacie; un progetto che entrerebbe a regime nel quadriennio 2009-2012. È auspicabile, anzi possibile già ora, adottare questo criterio innovativo e semplificativo anche nel settore della progettazione. Infatti, nel caso dell'architettura, il procedimento amministrativo per il rilascio del permesso di costruire comunale, comporta la preventiva assunzione di pareri e nullaosta presso molti enti: soprintendenze, asl, Arpa, Genio civile, magistrato alle acque, consorzi di bacino, società o enti multiutilities di erogazione servizi, vigili del fuoco, servizio forestale, ispettorato provinciale per l'agricoltura, enti proprietari o

gestori di strade e loro società delegate, comunità montane, regioni, province e altri ancora. Gli elaborati prodotti per questi enti sono composti da un numero variabile di copie del progetto trasmesse a volte attraverso il comune, ente competente per il territorio, integrate dagli elaborati specialistici rivolti agli enti competenti anzi elencati, redatti a cura di tecnici diversi: architetti, ingegneri, geometri, geologi, ingegneri strutturati, ingegneri idraulici, periti industriali, agronomi e forestali. Inoltre, gli obblighi derivanti dalle norme sul codice del paesaggio, sul risparmio energetico, sulla zonizzazione acustica e sulla riclassificazione del territorio italiano ai fini sismici, comportano l'obbligo di integrare il progetto edilizio o infrastrutturale, con ulteriori pratiche composte da altri documenti ed elaborati grafici. A questi ultimi s'assommano i documenti prodotti e trasmessi per avere accesso alle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni, il risparmio energetico e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Infine se, come spesso succede, da parte di enti e organi preposti al rilascio di pareri, nulla osta, concessioni e permes-

si, vengono richieste varianti e imposte prescrizioni, è necessario rielaborare e riprotocollare il tutto. Si tratta di una massa cartacea imponente che ha effetti immediati: aggravio di costo di produzione del servizio intellettuale, problemi di distribuzione, costi postali, di gestione e archiviazione materiale presso gli uffici pubblici; in più, tale quantità rimane identica per ogni progetto perché esula dalla dimensione e tipologia dell'intervento edilizio, infrastrutturale o urbanistico. Tutti costi che non sono considerati nelle valutazioni tariffarie e che vanno ad aggravare il miope ma consolidato parere dell'Antitrust, circa la pesante incidenza dei costi professionali sui bilanci delle imprese e della comunità nel suo insieme. A questo spreco di carta si può rimediare da subito, con l'invio degli elaborati grafici e documenti nel diffusissimo formato pdf. Se è certo che, in qualche comune, questa sia una prassi, è altrettanto certo che, nella maggior parte degli 8 mila comuni italiani, vige la tradizionale prassi cartacea documentale. In questo caso, l'innovazione passa per la semplificazione, una semplificazione che può

partire dal basso, non solo a costo zero ma con risparmi immediati nel bilancio sia degli enti che degli studi professionali. È certamente necessario trovare un accordo tra associazioni di categoria dei progettisti e amministrazioni locali, per passare preventivamente a concordare un protocollo procedurale per la trasmissione e il protocollo ufficiale per via telematica di tale documentazione. Si porranno problemi di implementazione del sito web degli enti e di centralizzazione del servizio di posta elettronica certificata, di formazione del personale di segreteria, di standardizzazione del formato dei file, di autenticazione delle firme, di rilascio di un protocollo ufficiale, della finale integrazione dei documenti cartacei, strettamente necessari o alla sottoscrizione in originale di copie prodotte in sede dell'amministrazione. Tuttavia i vantaggi sono importanti e certamente meritano di far superare gli ostacoli, per cui invitiamo il ministro a procedere nella strada intrapresa, a farsi sponsor di questo progetto, assicurandogli la collaborazione degli architetti.

Giovanni M. Vencato

CHIARIMENTI MINISTERIALI

Sono fuorilegge le rotonde stradali troppo all'avanguardia

La realizzazione delle classiche rotonde non è consentita dalla legge sulle strade a due carreggiate e in ogni caso la circolazione sull'anello deve essere sempre organizzata su una sola corsia di marcia. Se la circonferenza supera i 50 metri di diametro però questi manufatti escono dalla classificazione convenzionale delle intersezioni a rotatoria e quindi le immissioni del traffico possono essere organizzate anche con maggiore libertà. Lo ha evidenziato il ministero dei trasporti (parere n. 17816/08). Negli ultimi anni le infrastrutture stradali dei centri abitati sono state riorganizzate grazie alla realizzazione di numerose intersezioni a rotatoria. Solo con la pubblicazione in G.U. n. 170 del 24/7/2006 del dm 19 aprile 2006 sono però stati forniti i dettagli costruttivi e funzionali per la realizzazione di questi manufatti. Trattandosi di intersezioni a raso, specifica il parere centrale, la realizzazione di questi sistemi non può essere indiscriminata ma dovrà limitarsi a certe tipologie di strade. In pratica, la rotatoria può essere realizzata solo sulle strade a un'unica carreggiata e cioè strade extraurbane secondarie, strade locali e urbane di quartiere. E in questo caso la circolazione all'interno dell'anello dovrà essere realizzata sempre su una sola corsia di marcia. In base al diametro della circonferenza esterna della rotatoria, prosegue il parere, si possono distinguere le rotatorie convenzionali, quelle compatte e le mini-rotatorie. Per gli interventi strutturali di diametro superiore a 50 metri non trovano applicazione le disposizioni di dettaglio di cui al dm 19 aprile 2006, ma le immissioni dei veicoli dovranno essere organizzate con appositi dispositivi.

La commissione ambiente ha votato gli emendamenti al decreto 90/08

Caos rifiuti, tutti per uno

Resta la superprocura. Il governo: enti accorpati

Ok alla superprocura e al tribunale collegiale per i reati connessi all'emergenza rifiuti in Campania. La commissione ambiente alla camera, che ieri ha esaminato gli emendamenti al decreto legge n.90/08 in corso di conversione (pdl C-1145), in mattinata ha respinto la modifica proposta dal Pd che proponeva uno sdoppiamento fra il tribunale di Napoli e quello di Salerno, come aveva suggerito in un parere anche il Csm. La commissione, in sede referente, sul decreto legge ha proseguito i lavori fino a tarda serata, l'approdo in aula del decreto è previsto per lunedì prossimo 16 giugno. Fra i primi emendamenti approvati, quello di Sergio Piffari (Italia dei va-

lori) e uno della Lega. Il primo prevede ritocchi alla norma relativa al reato d'interruzione di pubblico servizio (previsto per chi ostacola l'azione di gestione dei rifiuti); il secondo stabilisce che il sottosegretario Guido Bertolaso presenti una relazione al parlamento, 60 giorni prima della fine dello stato di emergenza, in cui vengano quantificati tutti gli oneri degli interventi realizzati. Il governo ieri ha presentato un emendamento per l'accorpamento di più enti ambientali (l'Apat - agenzia per la protezione dell'ambiente, l'Infs - istituto nazionale per la fauna selvatica e l'Icram - istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare) in uno solo, nuovo: l'Irpa (istituto di ri-

cerca per la protezione ambientale). Emendamento che ha fatto scatenare le critiche dell'opposizione: Ermete Realacci (Pd), ministro ombra dell'ambiente, ha parlato di «subemendamento in zona Cesarini» per ridisegnare «in maniera impropria» il ministero dell'ambiente. Marco Lion, dei Verdi, ha lanciato l'allarme sottolineando che «così si rischia di disperdere preziose competenze e di indebolire le già poche strutture tecnico-scientifiche italiane che si occupano di ambiente e di clima». Sul punto, in una nota, il capo del dicastero, Stefania Prestigiacomo, nel corso della giornata ha chiarito che non si tratterebbe di alcuna riforma sostanziale del ministero, «solo interventi per efficienza e ri-

sparmio». Il ministro ieri ha ricevuto una delegazione di abitanti e rappresentanti del comune di Marano e Chiaiano e ha ribadito la scelta del governo di proseguire nella sua azione per risolvere l'emergenza rifiuti. In ogni caso è stato ribadito l'impegno a intervenire sul fronte delle bonifiche per risanare le aree coinvolte e, sul piano degli assetti idrogeologici, «per assicurare una gestione attenta e sicura del territorio, d'intesa con le comunità residenti». Nuove verifiche sono poi state autorizzate nelle cave di Chiaiano: si tratterebbe di nuovi accertamenti per verificare il reale utilizzo delle cave di tufo come sversatoio da 700 mila tonnellate.

Silvana Saturno

SEMPLIFICAZIONE

L'Unappa in aiuto di Brunetta

Le agenzie amministrative in aiuto della pubblica amministrazione. La proposta arriva dal congresso di Unappa, l'Unione nazionale professionisti pratiche amministrative, che offrono al ministro per la funzione pubblica e l'innovazione tecnologica Renato Brunetta il servizio di circa 10 mila professionisti delle agenzie di pratiche amministrative per facilitare il processo di modernizzazione della pa. Le agenzie già collaborano con le Camere di commercio, l'Agenzia delle entrate, il Garante della Privacy, Infocamere e altri enti istituzionali, per il disbrigo telematico delle pratiche. «Siamo dei facilitatori per definizione», ha spiegato Testa, «perché il nostro obiettivo principale è quello di ridurre l'accesso dei cittadini agli sportelli mettendo a disposizione i nostri servizi telematici». Dieci mila operatori potrebbero fin da subito collaborare per semplificare le procedure.

TUTTIFRUTTI

Il complotto anti Calabria

Il sindaco di Cosenza contro le inchieste avviate dalla magistratura

Basta con la «nefasta deriva qualunquistica che si nutre di strumentalità e demagogie», tuona una risoluzione del consiglio comunale di Cosenza, approvata giorni fa dalla maggioranza di centro-sinistra. In testa a tutti il sindaco, Salvatore Perugini, convinto che la poca fiducia che i concittadini hanno in lui, ultimissimo nella classifica del Sole dei sindaci più amati d'Italia, sia frutto di un complotto. E chi lo avrebbe ordito? «Ben determinati organi di stampa, che hanno imbastito indegne e becere campagne denigratorie» in «un'incessante azione di dilleggio e di discredito delle istituzioni democratiche». E su cosa si baserebbe questo complotto? Sulle «sterili iniziative unilaterali» su un «ristretto settore della classe politica regionale» avviate da pm Luigi De Magistris, «quasi sempre sonoramente sconfessate» e

«sapientemente orchestrate per provocare suggestioni e immaginazioni di contesti tanto perversi quanto surreali» al punto che il Csm è stato costretto a prendere contro quel magistrato «gravi e sintomatici provvedimenti disciplinari, che (ne) hanno consacrato l'atteggiamento odiosamente pregiudiziale». Peccato che, proprio a ridosso di questa delibera, che ancora una volta rovesciava sulla stampa la responsabilità dell'immagine screditata di una classe dirigente che in Calabria trabocca di indagati, sia arrivata la richiesta dei magistrati di Salerno di archiviare l'inchiesta contro il Pm con una piena assoluzione. Sarebbe stato sì un complotto, ma contro il giudice «fastidioso». Secondo gli autori dell'inchiesta, infatti, Luigi De Magistris non si sarebbe affatto mosso con spirito «odiosamente pregiudiziale». Anzi: «Gli

esiti dell'istruttoria compiuta inducono questo Ufficio a ritenere del tutto infondate le notizie criminis oggetto delle plurime denunce». Di più: «Il complesso materiale probatorio acquisito ha consentito di riscontrare la bontà della sua azione inquirente, svolta in collaborazione con Organi di Polizia Giudiziaria di elevato spessore professionale (come dimostrato dal contenuto delle informative versate in atti) e, sovente, in collegamento investigativo con altre Autorità Giudiziarie ovvero con organismi internazionali» anche nel caso delle indagini sulle «Toghe lucane», «appurandone la correttezza formale e sostanziale, spesso avallata anche da importanti pronunce della Suprema Corte di Cassazione». Insomma: non risulta alcun «articolato complotto giudiziario- mediatico, attuato mediante concordate azioni di natura calunniosa

e diffamatoria (...) né risultano riscontrate situazioni, che pure sono state oggetto di denuncia, di grave inimicizia con avvocati e magistrati operanti in territorio lucano o calabrese ovvero di generale contrasto con l'ambiente giudiziario e/o extragiudiziario, tali da comprometterne l'immagine di indipendenza, terzietà ed imparzialità anche sotto il profilo dell'apparenza». A farla corta: a essere marcio è semmai «il contesto giudiziario» di Catanzaro, «connotato da un'allarmante commistione di ruoli e fortemente condizionato dal perseguimento di interessi extragiurisdizionali, anche di illecita natura». E adesso come la mettiamo? Anche i giudici salernitani complotano al fianco dei «qualunquisti» contro la classe dirigente calabrese?

Gian Antonio Stella

RIFORME - Rapporto stato-regioni

Federalismo, è possibile una terza via

Il federalismo fiscale deve servire a tenere il Mezzogiorno in Europa e a rigenerare l'unità nazionale. Il separatismo fiscale è un'altra cosa. La Lega Nord ha come obiettivo quello di trattenere gran parte della raccolta fiscale alle regioni del Nord. Gli addetti ai lavori sanno che la proposta della Lega di mantenere, nei territori dove si producono, l'80 per cento dell'Iva e il 20 per cento dell'Irpef, non è una proposta di federalismo fiscale, ma di separatismo, di fine dell'unità nazionale. Con questi numeri, al Sud non potrebbero essere garantiti neanche i servizi essenziali come la sanità e la scuola. Prima delle elezioni politiche la Regione Lombardia ha inviato al Parlamento una proposta di legge nazionale di contenuto analogo a quella della Lega. Il ministro Bossi, dal canto suo, ha dichiarato che ne avrebbe fatto la sua bandiera di governo. Ma esiste anche un'altra politica. Il 15 maggio i presidenti di tutte le Regioni d'Italia hanno approvato all'unanimità un

documento in tema di rapporti con il governo nazionale e di federalismo fiscale. È stata ribadita la volontà di dialogare con il governo in un clima di leale collaborazione. Ma soprattutto, è stata confermata la necessità, già espressa nel febbraio del 2007, di conseguire un adeguato grado di stabilità della finanza pubblica, assicurando una integrale e costante «copertura dei costi standard dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali». Sono parole complicate che a prima vista possono sembrare il solito generico impiastro di politichese, ma non è così. Sono parole che hanno un significato preciso. Innanzitutto, sono parole della Costituzione che attribuisce allo Stato il compito di assicurare a tutti i cittadini prestazioni omogenee per quanto riguarda servizi essenziali come sanità, istruzione, previdenza. In questa chiave le Regioni hanno scelto di partire dai costi standard. Il metodo scelto consiste nell'individuare le quattro Regioni che hanno i

costi più bassi, la cui media risulta essere il costo standard di riferimento. In definitiva le regioni hanno deciso di partire dalla valutazione delle risorse necessarie per soddisfare i diritti a ricevere prestazioni e non dal principio «i soldi sono miei e me li tengo», come ha fatto la Lega. In questi giorni il ministro per gli Affari regionali, Fitto, ex presidente della Regione Puglia e il presidente della Lombardia, Formigoni, hanno dichiarato di condividere l'impostazione delle regioni, mentre dal canto suo il ministro Bossi ha sostanzialmente taciuto. Da ciò alcune osservazioni. In questo paese continua ad aumentare la distanza tra politiche dichiarate e politiche effettivamente praticate. Questo è uno dei motivi del progressivo distacco dei cittadini dalla politica. Da questo punto di vista la Lega e Formigoni farebbero bene ad evitare eccessi di demagogia elettorale. Da molti anni sono sostenitore convinto di politiche fiscali e di spesa fondate sulla determinazione dei co-

sti standard. Queste politiche sono più complesse di quanto possono apparire a prima vista, ma sono le uniche possibili e le più auspicabili. Il Mezzogiorno deve avere le stesse risorse delle aree più ricche, poi a noi tutti spetta garantire la qualità della spesa. Infine, le politiche dei costi standard possono dare un contributo importante al riscatto politico e morale del Mezzogiorno. Alla parità di risorse deve corrispondere una qualità omogenea delle prestazioni. L'efficienza della politica e dell'amministrazione può divenire più facilmente misurabile. Piuttosto che enfatizzare mitologiche riforme istituzionali che dovrebbero assicurare la felicità è giunto il momento in cui tutto il Paese faccia approfondimenti seri, settore per settore, su quanto costa che cosa, e sulla qualità dei servizi resi. Questa è la strada concreta per battere il separatismo fiscale, tenere il Mezzogiorno in Europa e riaffermare l'unità nazionale.

Pietro Ciarlo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO – pag.8

L'INTERVISTA - «Oggi in gran parte delle strutture mancano le macchinette. La verifica è affidata alla firma elettronica legata ai pc personali»

Valiante: «Negli uffici regionali non ci sono i marcatempo»

«Ma entro un mese installeremo gli apparecchi dappertutto»

NAPOLI — L'assessore regionale al Personale Antonio Valiante prova a rassicurare i dirigenti regionali che temono di restare esclusi dalla gestione del Piano di sviluppo regionale (Paser), affidata a un pool di tecnici esterni. E, allo stesso tempo, di dimostrare che, pur non avendo la competenza specifica sul Piano, di avere la fotografia esatta del personale, contrariamente a quanto affermato in una recente intervista al Corriere del Mezzogiorno dalla segretaria generale della Uil Campania Anna Rea. «Innanzitutto — premette Valiante — l'operazione Paser non è gestita dal mio assessorato, ma secondo la legge che ha previsto il Piano, dal coordinatore dell'area che gestisce il bando, vale a dire il coordinatore dell'assessorato alle Attività produttive, retto dal mio collega di giunta Andrea Cozzolino. Non l'ho deciso io. Lo ha stabilito il Consiglio regionale». **D'accordo, ma il problema di fondo resta: perché non utilizzare i dirigenti assunti per affidare la gestione del bando del Paser a degli esterni?** «Questo nucleo esterno rap-

presenta solo un supporto tecnico specifico alla direzione dell'assessorato alle Attività produttive che non può essere espropriata delle proprie funzioni». **Sta dicendo che l'impegno di coinvolgere anche i dirigenti nell'operazione Paser sarà rispettato?** «Le dico di più: è già in via di elaborazione un regolamento che definirà il rapporto tra la struttura esterna e la dirigenza. Tenga presente, peraltro, che mentre nella legge votata dal Consiglio si prevedevano 17 elementi esterni, alla fine ne sono stati scelti solo 9, cioè poco più della metà. Voglio anche ricordare che tutto questo avviene nel momento in cui è in atto il riordino di quell'area, il ritorno in house di attività gestite in precedenza da società esterne. Senza considerare lo scioglimento dell'Ersac e dell'Ersva». **I dirigenti della Regione sono pochi o troppi?** «Partiamo dalle cifre. Nel maggio del 2000 erano 925. Oggi la pianta organica ne prevede 477, ma in servizio ce ne sono solo 353, cioè 124 in meno rispetto alle previsioni». **E quanti sono gli esterni?**

«Solamente 38, tra comandati ed esterni veri e propri. In termini percentuali siamo all'8% del totale. Siamo ampiamente nei termini di legge». **Ma la gestione del Paser era un'attività necessaria e prevedibile. Perché non si è pensato prima di assumere dirigenti pienamente autosufficienti per lo svolgimento di tale mansione?** «Quello che dice è vero fino a un certo punto perché è stata la legge votata dal Consiglio a prevedere le modalità di organizzazione di gestione del Piano. Come ho già ricordato i nove esterni sono portatori di una competenza molto specifica che sarà utilizzata come supporto all'attività ordinaria dei dirigenti». **Se si continuerà a fare ricorso a professionalità esterne c'è da prevedere un'ulteriore contrazione dei dirigenti regionali?** «Non c'è un rapporto diretto. Credo, che in prospettiva, i dirigenti diminuiranno semmai perché molte funzioni di gestione attualmente svolte dalla Regione saranno attribuite alle autonomie locali. Mi creda, il riordino in atto del personale regionale è un'operazione

complessa e impegnativa. Lo lasci dire a chi ha avuto varie responsabilità all'interno della Regione. Posso anche fornirle un dato aggiornatissimo sul personale». **Prego.** «Secondo l'ultimo rilievo effettuato il 4 giugno scorso, i dipendenti della Regione sono 5.992». **A proposito di dipendenti, negli uffici regionali, tranne qualche rara eccezione, mancano ancora i marcatempo.** «È vero, tranne in rare eccezioni non ci sono. Ma entro un mese al massimo saranno installati ovunque». **Promessa da marinaio?** «No. Sarà come le ho detto. Gli apparecchi sono già stati acquistati. Si devono solo applicare». **Nel frattempo come vengono rilevate le presenze?** «Con un sistema di firma elettronica legata al computer personale». **È un sistema che offre garanzie rispetto ai pianisti, cioè ai colleghi che firmano al posto di un assente?** «Penso e spero di sì. Comunque, tra un mese il problema sarà risolto definitivamente».

Gimmo Cuomo

SINDACI DEL NORD E PAURE DIFFUSE

La fortezza assediata

Si sono riuniti a Parma ventuno sindaci del Settrione, fra i quali il padovano Zanonato e il veronese Tosi. Le differenze che separavano il centrosinistra dal centrodestra non esistono più. Oggi i primi cittadini vogliono tutti le stesse prerogative: maggiori poteri, i vigili urbani con licenza di arrestare, espulsione delle prostitute dalle strade, chiusura dei campi nomadi. Questa fusione fra gli opposti moderatismi ha una causa molto semplice: a dettare l'agenda politica è la sicurezza. Ovvero la Paura. Per i distinguo, in un simile contesto, non c'è più posto. Nutrita dai sondaggi d'opinione, che descrivono un Paese spaventato e sempre meno conciliante, avanza la sindrome dell'assedio. Nella nostre

città c'è una pesante incertezza che soltanto in parte la realtà può spiegare. Siamo fra la fortezza Bastiani del «Deserto dei Tartari» di Buzzati e il Fort Alamo che sta per cadere, dopo l'eroica resistenza dei difensori, nelle mani del generale Lopez de Santa Ana. Soltanto un paio d'anni fa, e comunque fino alle ultime elezioni, una deriva così rapida e radicale non era prevedibile. Poi ci si è accorti che le profezie più cupe, derivanti da una lettura «medievale» dell'immigrazione e delle sue conseguenze, cadevano in un terreno all'uopo concinato dal quale poi esalavano come un gas ansiogeno. Ora lo respiriamo a pieni polmoni. Questo processo (meglio essere chiari), non è il frutto di una congiura municipale mirante a tra-

sformare i sindaci in despotesi senza controllo. E' piuttosto l'effetto di una lettura «psicotica» di un fenomeno che investe l'intera Europa. Non si sta lucrando politicamente su un problema inventato. Ci si dispone però davanti al problema con un eccesso di autodifesa che rischia di liquidare ogni mediazione critica, ogni possibilità di ripensamento, ogni dubbio, quelle «pulci» che la ragione e il buon senso dovrebbero infilare nelle nostre certezze. L'abolizione di questo filtro comporta il grave pericolo che le concrete azioni di contrasto diventino una ideologia, cioè la giustificazione a posteriori di eventuali sconfinamenti nell'intolleranza (l'assalto ai rom nel Napoletano è un efficace esempio). Dovremmo guardarci bene dal-

la trappola di un «federalismo» dei Comuni arroccati con i loro metaforici ponti levato. Certo, è difficile combattere la paura e, al tempo stesso, diffondere la serenità. Bisogna provarci. Ricordando, a proposito della criminalità, che noi indigeni ne produciamo in quantità industriali. Che (cronaca dell'ultima ora), nell'europa Milano alcuni italianissimi medici di una clinica privata si comportavano come piccoli doktor Mengele dopo aver rimpiazzato il mito della razza ariana con quello dell'euro. Non sempre i migliori abitano nella fortezza assediata. Non sempre i peggiori vengono da fuori.

Fausto Pezzato

Fini dichiara guerra ai "pianisti" alla Camera si voterà con due mani

Svolta dopo l'ennesima bagarre. Di Pietro: vanno denunciati

ROMA - Stavolta potrebbe essere quella buona. Gianfranco Fini ha preso atto che la misura è colma e il malcostume dei "pianisti", i deputati che votano anche per gli assenti, dovrebbe avere i giorni contati. «È una vergogna che deve cessare - ha ammesso Fini davanti all'ufficio di presidenza della Camera, riunito ad hoc dopo un'ennesima seduta di proteste di radicali, Pd e dipietristi - , perché i pianisti gettano discredito su tutto il nostro lavoro». Fini ha dunque suggerito un'ipotesi tecnica per stroncare il vizio, quella di far votare «a due mani» i deputati - un pulsante per esprimere il proprio voto e un altro, più distante, per confermarlo - , impedendo così al pianista di allungare il braccio nella postazione vicina per votare al posto del collega assente. Ma sulle soluzioni tecniche più idonee lavorerà il collegio dei questori, che avrà dieci giorni di tempo per riferire al presidente. Poi, durante l'estate, partiranno i lavori sui banchi dei deputati e a settembre, alla prima

votazione utile, «il nuovo sistema - ha promesso Fini - dovrà essere pienamente funzionante». E i deputati assenti, che adesso percepiscono a scrocco anche la diaria (costituisce una parte rilevante dello stipendio), risultando in Aula al momento delle votazioni, saranno costretti garantire la loro presenza. Ieri il problema è stato sollevato in maniera eclatante da Antonio Di Pietro, impegnato da giorni nel filibustering contro il decreto Alitalia. Tornato pm per un giorno, il leader dell'Italia dei valori ha preso di petto Gianfranco Fini: «Chi vota per due - ha tuonato tra le urla dei deputati leghisti e Pdl - commette una truffa aggravata, giacché concorre, con il titolare del diritto di votare, a fargli maturare indebitamente la diaria. Per questo lei, presidente Fini, che è un pubblico ufficiale, se non ferma chi vota per un altro commette un reato di omissione. Per questo le chiedo di fare il suo dovere provvedendo ai seguenti adempimenti. Primo: acquisisca

le generalità di chi vota per un altro deputato. Secondo: denunci per tentata truffa aggravata alle autorità competenti chi è colpevole. Se non lo fa, presidente, lei è più colpevole di chi vota per un altro». Stessa accusa quando, più tardi, a presiedere è la vicepresidente Rosy Bindi: «Sono testimone perché ho visto quel signore laggiù - attacca Di Pietro indicando un deputato del Pdl - votare con due mani. Le formulo una accusa precisa, e lei, nella sua qualità di pubblico ufficiale ha il dovere di procedere d'ufficio. Quel signore laggiù è un truffatore». La Bindi non ci sta e si richiama al principio di «autodichia» del Parlamento, citando anche una sentenza (la numero 379 del 1996) della Corte costituzionale, per la quale «non può essere ammesso in simili casi un sindacato esterno da parte dell'autorità giudiziaria». Ma Di Pietro non si arrende: «Io suono la musica della legalità, mentre i pianisti suonano la musica della truffa». I deputati del Pdl e della Le-

ga, messi sul banco degli accusati, si rivoltano contro l'ex pm. Osvaldo Napoli definisce l'atteggiamento di Di Pietro «presuntuoso, arrogante e maleducato nei confronti della presidenza»; volano molti insulti e il leghista Marco Reguzzoni invita il leader Idv a fare accuse precise, «senza coinvolgere tutto il Parlamento». Poi, nel dibattito, vengono fuori varie ipotesi per stroncare i pianisti. I radicali suggeriscono di votare con un sistema di lettura delle impronte digitali, i leghisti propongono una sorta di "cintura di sicurezza", «un sistema di sensori sotto la poltrona del deputato per cui il peso del corpo, minimo 40 chili, abilita al voto». Le soluzioni sarebbero tante, ma in più di trent'anni finora nessuno dei presidenti della Camera - da Violante a Casini fino a Bertinotti - è mai riuscito davvero a "sparare" sul pianista. Ci riuscirà Fini?

Francesco Bei

La REPUBBLICA – pag.10

Trentanove tra deputati e senatori devono "optare". Ma l'iter è lento e le indennità si sommano

Eletti in Parlamento e in Regione il doppio seggio frutta 27 mila euro

E c'è chi promette di devolvere una parte dei soldi in carità. "A chi? Sono cose intime"

ROMA - Non vorrebbero, un altro benefits, a quello però sono costretti a ritirare attuale di senatore o deputa- due stipendi. Uno di loro, il to. Doppio lavoro e fin senatore Cosimo Latronico quando dura, anche, a norma di legge, doppio stipendio. Ma tutto, è questo il (Pdl), con una eccellente dose di autoironia, dichiara: "Mi sento una vittima di questo privilegio". Succede sempre. All'inizio della legislatura un numero di neoparlamentari, questa volta sono trentanove, stenta a lasciare il vecchio incarico. Non sa, non ha capito, o se ha capito non ha correttamente compilato il modulo, o ancora non ha compiutamente registrato l'obbligo che gli deriva dall'articolo 122 della Costituzione che purtroppo esiste e recita: "Nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio o a una Giunta regionale e ad una delle Camere del Parlamento". Per dirla tutta, trascina il vecchio mandato e lo assomma al nuovo. Era consigliere regionale, e per un pochetto di settimane, quattro, otto, dodici, se lo tira via e lo acclude, come fosse

cumulo è ancora più ricco. Ma, è questa la novità della legislatura appena nata, tanti senatori e tanti deputati assicurano che faranno opere di bene con il tesoretto occasionale intascato contro voglia. Il secondo stipendio non dovuto verrà devoluto, farà la felicità dei più bisognosi, dei deboli e dei malfermi. La signora Maria Antezza (Pd), presidente del Consiglio regionale lucano e senatrice: "Andranno in carità". Dove? "Sono cose intime, questi gesti si fanno ma non si dicono mai". Anche il suo collega Carlo Chiurazzi (Pd) ha le idee ben chiare. Chiede solo di rispettare il suo riserbo: "Lasci alla mia discrezione un gesto di generosità che arriverà". Non si sa quando, non si sa a chi, non è certo come. Ma arriverà. Se ieri la Giunta delle elezioni del Senato non avesse voluto stringere i tempi, l'assegno si sarebbe gonfiato ancora di più, con conseguente sollievo dei bisognosi. Invece

Marco Follini, il presidente dell'organismo (Giunta delle elezioni) che deve verificare i poteri e stabilire le incompatibilità dei senatori, ha riunito la commissione e redatto un verbale nel quale ha ricordato ai colleghi che ancora sono un po' di qua e un po' di là, per metà consiglieri regionali ancora e per l'altra metà già parlamentari, di sbrigarsi. Ha reso pubblica la lista con i loro nomi (chiunque voglia può prenderne visione sul sito web del Senato) e spedito ai ritardatari una raccomandata: entro tre giorni devono comunicare l'opzione e astenersi da qualunque attività istituzionale e politica nell'ufficio che lasciano. Però, anche qui c'è un però, non si è potuta avanzare la richiesta di astenersi anche dal ritiro dell'emolumento bis. Chi vorrà, fin quando potrà, passerà alla cassa e ringrazierà.

Antonello Caporale

Insedata la cabina di regia. Il presidente della Regione: guerra a chi deturpa il nostro territorio

Vendola: i sindaci devono bonificare i luoghi dove c'è l'inquinamento

Fa un certo effetto ascoltare dal governatore pugliese, Nichi Vendola la parola "guerra totale". Ma quando si tratta di ambiente, di difenderlo soprattutto, il "pacifista" Vendola non va troppo per il sottile. E nel mezzo delle divise di guardia di finanza, corpo forestale, carabinieri del Noe, eccola la sua dichiarazione di guerra: «La Puglia da oggi alza il tono, alza la bandiera, per dichiarare una guerra totale a chi deturpa il territorio». L'incontro ha una sua solennità perché con guardia di finanza, carabinieri e guardie forestali, ci sono anche Arpa e Cnr, in pratica gli interlocutori coi quali un anno fa, la Regione Puglia ha siglato un'intesa finanziandola con due milioni di euro, per le attività repressive e per costruire una banca dati. L'intesa ha funzionato così bene che si può strutturare. E alla cabina di regia, Vendola ha trovato anche casa: nella nuova sede della Protezione civile, nella vecchia aerostazione di Bari, dove una settimana fa è arrivato il capo della Protezione civile e

sottosegretario Guido Bertolaso. La Puglia insomma, sui reati ambientali non molla. Tolleranza zero, si direbbe se la cosa, oggi, non fosse almeno linguisticamente equivoca. Ma la sostanza è quella: «Chiedo severità della pena per chi si macchia di reati ambientali, non ci possono essere sconti: tutti devono sapere che in Puglia non è conveniente venire a smaltire illecitamente i rifiuti», dice Vendola. Il governatore si scaldava: è ancora viva nella memoria il ritrovamento della megadiscarica abusiva a Castelluccio dei Sauri, così abusiva da aver deviato il corso del fiume Cervaro. E quelle immagini chiamano alle armi tutti. Ambientalisti ma anche e soprattutto agricoltori le prime sentinelle dell'ambiente. Ma non meno importante sarà il ruolo dei sindaci. «Se si scopre un sito inquinato - dice Vendola - i sindaci dovranno provvedere immediatamente a bonificarlo». A denunciare l'inerzia dei Comuni è anche l'assessore regionale all'ambiente, Michele Losappio: «Attualmente sugli

stessi siti inquinati spesso vengono individuati altre forme di inquinamento successivo e questo perché c'è stato il sequestro e il Comune non è intervenuto. Da qui l'intervento di chiarimento e di sollecitazione che intendiamo avviare con l'Anci e anche un coinvolgimento delle Prefetture». Una strategia d'attacco, quella di Vendola, che si sostanzia anche nei numeri forniti dalla guardia di finanza che da gennaio ha visto incrementare denunce e operazioni dell'800 per cento: 226 le persone denunciate, oltre 11 milioni i chilogrammi di rifiuti industriali sequestrati. Sequestrate anche 53 discariche e 27 attività di autodemolizione. «Ciò - ha detto Vendola - non significa che la Puglia ha la maglia nera: è invece una Puglia che vuole guardare dentro ogni angolo buio sul territorio. C'è una vera e propria esplosione, che non significa che la Puglia ha più reati ambientali, significa che la Puglia oggi ha un incremento importante di denunce e di attività "di intervento chirurgico" su

questa cancrena maledetta». Anche l'assessore all'Ambiente, Michele Losappio insiste sulla lettura dei dati che vogliono la Puglia nella lista nera delle regioni dove si commettono più reati ambientali: «In Puglia si registra un incremento notevole di controlli in materia ambientale e naturalmente più controlli facciamo e più evidenziamo i reati. Qualcuno potrebbe pensare che stanno aumentando i reati: questo non corrisponde al vero, stanno aumentando i controlli». Dalla cabina di regia "allargata" per realizzare una banca dati fruibile da tutti per alimentare il senso civico dei cittadini, chiamarli ad essere «protagonisti di questa guerra per la bellezza», Vendola s'aspetta molto. Intanto la «cabina» è diventato un modello dal ministero della Funzione pubblica. Dopo la Puglia, l'hanno insediata in Lombardia e in Emilia Romagna.

Piero Ricci

Concorsi, nomine e bandi la Regione: tutto in diretta tv

Vendola: "Tolto il burqa alla burocrazia" Il Consiglio ha approvato all'unanimità le nuove norme sulla trasparenza

Proprio come una partita di calcio: andranno in diretta sul digitale terrestre il sorteggio per la nomina dei due terzi dei commissari nell'ambito dei ruoli esterni degli albi professionali. Così i bandi di concorso e gli avvisi di selezione: dovranno essere pubblicati su internet, per intero e per tutta la durata del periodo utile. E pubblico dovrà essere il verbale della prima riunione della commissione esaminatrice con criteri e modalità di valutazione delle prove di concorso. Passa la legge regionale sulla trasparenza. Il governatore Nichi Vendola ricorre a un'immagine forte per commentare il buon esito del dibattito in aula: «Abbiamo tolto il burqa alla burocrazia regionale». Un fiore all'occhiello della sua amministrazione: «Un provvedimento che sgratola

l'immagine finora consolidata di una casta fatta di camere oscure e di percorsi tortuosi accessibili a pochi e fortunati slalomisti - ha aggiunto Vendola - una vera operazione di pulizia amministrativa che igienizza luoghi e atti pubblici finora coperti da una resistente coltre di fumo e polvere». E l'assessore alla Trasparenza, Guglielmo Minervini, può gongolare: «Per la pubblica amministrazione è una rivoluzione perché stiamo letteralmente rovesciando il paradigma che fino ad ora ha visto la pubblica amministrazione secretare le informazioni piuttosto che renderle pubbliche». E anche l'opposizione di centrodestra annuisce. Vota con la maggioranza. Per togliere il burqa alla burocrazia. Ci mette del suo, anche. Come Alleanza nazionale: la storia della diretta tv per il sorteg-

gio delle commissioni esaminatrici nasce con un emendamento che sintetizza di fatto una proposta di legge di un paio d'anni fa del capogruppo Roberto Ruocco. E alla fine anche Forza Italia deve adeguarsi: il capogruppo Rocco Palese aveva minacciato fuoco e fiamme alla vigilia perché, alla vigilia dell'appuntamento in aula, erano stati pubblicati «solo» gli elenchi dei consulenti del governo Vendola e non quelli di altri enti regionali come Asl, Aqp, Arpa e via dicendo. In apertura di lavori Palese ha provato anche a farne una pregiudiziale e a strappare una data entro la quale pubblicare tutte le consulenze. Ma Minervini è stato convincente: «Quello che chiedi, sarà uno dei primi effetti di questa legge e non solo per la Regione ma anche per tutti gli enti strumentali col-

legati». La legge illumina la pubblica amministrazione a 360 gradi. Si occupa di liberare l'accesso agli atti e ai documenti. Anche negli appalti pubblici: tra le norme c'è quella sul prezzario unico come parametro di riferimento. Tutte le informazioni istituzionali, inoltre, saranno rese pubbliche attraverso il Portale unico della regione. Accanto alla istituzione del Portale unico della regione, c'è quella del Portale ufficiale del consiglio regionale. La nuova legge oltre ad essere stata approvata all'unanimità mettendo insieme maggioranza di centrosinistra e opposizione, ha ottenuto prima del passaggio definitivo in aula, il consenso di oltre 200 associazioni, ascoltate nel corso del percorso avviato dall'assessorato.

Piero Ricci

IL REPORTAGE

I burocrati della Provincia figli di un dio minore "Ma non è un carrozzone"

Viaggio tra i dipendenti: "I politici usano l'ente per fare apprendistato"

Una donna di Palermo muore e si presenta al cospetto di San Pietro: «Vorrei riabbracciare mio marito, trapassato quando ero giovane». Il Santo si mette a cercare il defunto. Lo cerca in paradiso: non c'è. Lo cerca in purgatorio: non c'è. Lo cerca all'inferno: non c'è. La donna trasecola: «Ma dove può essere finito?». San Pietro riflette, poi chiede: «Che lavoro faceva tuo marito da vivo?». La donna: «Lavorava alla Provincia». E il santo: «Aaaahh... allora te lo trovo subito. Deve essere giù al bar». Che risate. Tra gli stucchi dorati del settecentesco Palazzo Comitini, sede della Provincia di Palermo, l'autoironia è il migliore antidoto alla delusione. Nel suo ufficio dai soffitti affrescati, Renata Buzzetta, funzionaria della Segreteria generale, racconta la barzelletta ma difende i suoi trent'anni passati nel palazzo di via Maqueda: «Questo dell'assenteismo è un luogo comune, ma è un sintomo del problema di immagine che ci affligge. Oggi la gente si chiede: a che serve un ente come la Provincia? È solo un carrozzone clientelare? Se ne potrebbe fare a meno?». Si ride per non piangere, insomma. Perché la domanda da cento punti, quella sulla reale utilità della Cenerento-

la tra gli enti locali, se la pongono ormai un po' tutti in questa campagna elettorale giunta al capolinea. Se la pongono gli elettori, che subiscono infastiditi la terza chiamata alle urne nel giro di due mesi. Se la pongono in alto loco gli appassionati di riforme istituzionali, che sbandierano ai quattro venti l'esigenza di economizzare i costi della politica. E se la pongono con un brivido i quasi 1.600 dirigenti, funzionari, impiegati, uscieri, cantonieri, che non passano il tempo al bar (come insinua la maliziosa barzelletta), ma si sbracciano per far funzionare una complessa macchina amministrativa in un labirinto di uffici sparsi tra vecchia e nuova Palermo: tra i gattopardeschi saloni di via Maqueda, oppure nel moderno Centro direzionale di San Lorenzo, (il cosiddetto "Pirellone"), o nel Palazzo delle Ferrovie di via Roma. È un amletico quesito, quello sulla reale incisività della Provincia, sul quale si arrovellano, implicitamente, pure i due candidati in lizza per la conquista della presidenza, Giovanni Avanti dell'Udc e Franco Piro del Pd, promettendo all'unisono l'immancabile «rilancio dell'ente». Non è proprio Piro che dice di voler creare «una Provincia utile alla gente»? «Ma io tutto questo interrogarsi

sull'utilità della Provincia non lo capisco», riflette Enzo Sucato, responsabile dell'ufficio Formazione. «Ci chiedono: ma che fate? Non producez niente! Ma non è vero. Noi ci occupiamo di cose indispensabili: una su tutte, le scuole superiori. Quante scuole superiori ha aperto la Provincia nei piccoli comuni? Quanta istruzione superiore ha garantito a studenti che non avrebbero potuto trasferirsi in città per proseguire gli studi? Quanti nuovi edifici ha costruito, contribuendo a chiudere la stagione degli affitti d'oro?». La Provincia, chi ci lavora, la racconta così. C'è la delusione per una istituzione poco visibile e quasi sconosciuta, ma c'è anche l'orgoglio di chi è convinto di contribuire col proprio lavoro allo sviluppo della Sicilia. «Forse parlare di orgoglio è un po' esagerato - confessa Bina Bongiovì, della Cabina di regia di Palazzo Comitini - ma certamente non ci sentiamo inferiori agli altri funzionari, e l'idea di essere considerati inutili è veramente deludente». Anche Peppe Fazio, coordinatore delle Risorse umane, difende il ruolo istituzionale della Provincia, pur non rinunciando a una critica tagliente. «La Provincia ha un ruolo importantissimo, ma questo dipende dall'iniziativa poli-

tica, che non c'è». E cioè? Per Fazio «basta pensare alle sue competenze nella tutela dell'ambiente che oggi è un tema fondamentale. L'immagine sbiadita della Provincia è da attribuire agli errori politici. Negli ultimi anni Musotto ha rilanciato un po' l'immagine... ma i fatti? A parte l'ottimo lavoro sull'edilizia scolastica, non c'è da stare allegri: la viabilità delle strade provinciali è scarsa, la proliferazione dei contributi per sport e spettacoli spesso non viene fuori da una seria programmazione, sull'ambiente siamo riusciti a ritagliarci solo un ruolo di controllo... Così, alla fine, la gente si interroga solo sugli sprechi». Risultato? A pochi giorni dall'appuntamento alle urne per il rinnovo del consiglio provinciale, nel rush finale di una campagna elettorale di cui non si è accorto (quasi) nessuno, sui blog si rincorre una domanda provocatoria: e se, con un tocco di bacchetta magica, sparissero le Province italiane? Se sparisse in un magico soffio la Provincia di Palermo, che ne sarebbe dei suoi 82 comuni, dei suoi 2.400 chilometri di strade provinciali, dei suoi 210 milioni di euro di spesa previsti nell'ultimo programma triennale per le opere pubbliche? «Credo che se la Provincia sparisse, non se

ne accorgerebbe nessuno, tranne noi che ci lavoriamo», sbotta Laura Zarcone, funzionario al Personale. Ma che vuol dire? Che la Provincia non serve a nessuno? «Al contrario. Io credo che il ruolo e i compiti della Provincia siano indispensabili. Ma su di noi pesa un grosso problema di visibilità: in un mondo dominato dall'apparenza, noi ci occupiamo di cose che si vedono poco. La viabilità delle strade provinciali, per esempio, è uno strumento indispensabile allo sviluppo dell'agricoltura. Ma chi se ne accorge?». La Provincia, chi ci lavora, la racconta così. Come un mastodonte a due facce. Da una parte c'è la grande macchina tecnico-amministrativa in grado di progettare, appaltare e rea-

lizzare strade, scuole, palestre, piscine, con interventi mirati sul territorio. Dall'altra c'è la gigantesca fabbrica di sprechi e clientele attorno alla quale ruotano cifre astronomiche: come i 448 milioni di euro di spesa segnati nel bilancio di previsione del 2008. Una vorticoso girandola di denaro pubblico che pur finanziando iniziative utili, non riesce a produrre un ritorno di immagine significativo per l'istituzione. Ma perché? È tutta colpa della politica? Un'idea diffusa è che la Provincia sia una sorta di «palestra» per politici in erba, una specie di Corrida per dilettanti allo sbaraglio. Come ammette Renata Buzetta: «Niente più che un tirocinio della rappresentanza istituzionale, nel quale

pochi emergenti si impegnano e lasciano un segno del loro passaggio». Ma non solo. Qualcuno tira fuori la vecchia storia della concorrenza tra enti che contendono alla Provincia spazi di intervento: c'è la Regione che tiene per sé le competenze dei centri per l'impiego e la gestione della formazione professionale, che altrove sono attribuite alle Province. C'è la progressiva esternalizzazione dei servizi che, nella logica della privatizzazione, rosicchia competenze e poteri. «E c'è anche di peggio», confessa Silvana Dominici, da 14 anni a Palazzo Comitini. «Poca meritocrazia e molte raccomandazioni, con il conseguente crollo delle motivazioni in coloro che fanno bene il proprio lavoro».

Ma per riconquistare un briciolo di appeal, la Provincia che può fare? Qui il coro è unanime: dai burocrati dei piani alti ai custodi in guardiola, i lavoratori della Provincia chiedono alle segreterie politiche un maggiore investimento. Più moralizzazione, meno incarichi esterni, più controllo sulle spese. Basta coi debuttanti della politica mandati a far pratica in consiglio provinciale. «Il nostro ruolo istituzionale è forte - conclude Peppe Fazio - il problema è riuscire a esercitarlo, e per far questo ci vuole una classe politica adeguata e competente».

Sandra Rizza

Regione, due milioni in francobolli

Le spese pazze di Palazzo d'Orleans, maxi contratti ai consulenti

La Regione in era di Internet continua a spendere ogni anno 20 milioni di euro in luce e telefono e quasi due milioni in francobolli, più in voga delle mail. Un milione di euro spariscono per assoldare consulenti esterni malgrado una platea di ventimila dipendenti regionali. Un elenco di sprechi alto così, che contribuisce ad assottigliare un bilancio sempre più magro e ingessato. A fare le pulci al documento finanziario della Regione - che tra le voci più pesanti mantiene i 7,5 miliardi per le spese sanitarie e naturalmente gli oltre 500 milioni di euro per gli stipendi dei regionali - è il settimanale "ASud'Europa" del Centro Pio La Torre, diretto da Angelo Meli, che titola il suo ultimo numero "Regione colabrodo". Leggendo tra le pieghe del rendiconto generale della Regione, per l'esercizio finanziario 2006, salta agli occhi

che quasi l'80 per cento del bilancio della Regione serve a far sopravvivere gli stessi apparati regionali. Nella graduatoria degli assessorati, il più «costoso» è l'Agricoltura, sia alla voce pagamento degli stipendi (167.355.303,80 euro), sia a quella degli straordinari (12.696.796,80 euro) e delle missioni del personale (2,2 milioni di euro). Poi c'è il dato del bonus per i dipendenti. In tutto 18 milioni di euro, elargiti a prescindere dai risultati raggiunti, con il record per i dirigenti dell'assessorato al Bilancio, che hanno percepito un extra pari a 4.426.480 euro. La Regione spende per utenze, servizi ausiliari e spese di pulizia quasi 19 milioni di euro all'anno. La caccia al risparmio, tiene a evidenziare l'inchiesta, passa invece per i conti legati alla lotta alla mafia. Il capitolo dedicato a contributi e associazioni, fondazioni e centri

studi impegnati nella lotta alla mafia mette a segno una spesa pari a 400 mila euro, con un risparmio rispetto allo stanziamento iniziale pari a 245 mila euro. Stessa sorte per i contributi alle vittime di mafia. Spesi 10 mila euro a fronte di uno stanziamento complessivo di 440 mila. Alla fine per gli investimenti restano le briciole, i fondi comunitari sono utilizzati per le spese ordinarie e le imprese rinunciano a rimanere in Sicilia «avvilite dal racket e dalla mafia». Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio la Torre, che ha avviato l'indagine in nome dei criteri di trasparenza e pubblicità dei conti pubblici, non ha dubbi nell'etichettare la Regione come un ente «attento ai clienti». Lo Monaco e lo staff editoriale della rivista, con economisti come Mario Centorrino, giuristi come Giovanni Fiandaca, e sociologi come Nino La Spina,

intende svolgere fino in fondo un ruolo di critica. «Il presidente Lombardo ha annunciato il taglio delle spese inutili. Ma vogliamo vedere come risolverà questa contraddizione. Una delle voci pesanti è infatti quella per i consulenti, necessaria per creare il consenso elettorale con lo scambio posto-voto», afferma Lo Monaco. «Come fa Lombardo - attacca ancora Lo Monaco - ad allearsi con chi parla di federalismo fiscale quando il governo con taglio dell'Ici ha tolto i soldi delle infrastrutture per la Sicilia costringendo il presidente della Regione a impugnare il provvedimento?». Tra i costi eccellenti, i 50 milioni del dipartimento di formazione; i 147 milioni del dipartimento Foreste e i 4 miliardi di euro spesi per le spese correnti di aziende del settore sanitario e Ausl.

Antonella Romano

La REPUBBLICA ROMA – pag.1

De Lillo: "Le strade sono sporche, il servizio insufficiente". Via libera dal Comune a società miste

Pulizia della città ai privati

L'assessore all'Ambiente: basta al monopolio Ama, apriamo ad altre società

Ai privati la pulizia della città. Un mese dopo il suo insediamento, il nuovo assessore comunale all'Ambiente Fabio De Lillo ha maturato una convinzione: «L'Ama fornisce un servizio insufficiente ai cittadini. Le strade sono sporche. Allora bisogna aprire ai privati». Dunque, oltre ai dipendenti dell'azienda municipale ambiente, a spazzare le vie di Roma dovranno essere altri: gli operatori della Multiservizi, di società private o miste, perché si crei concorrenza a tutela del decoro della città. «Il contratto di servizio con l'Ama - riprende De Lillo - è scaduto alla fine del 2007 ed ora è in regime di prorogatio. Intendo passare subito ad un nuovo contratto che sia molto più rigoroso ed esigente nei confronti dell'azienda. I municipi faranno la parte dei protagonisti. Spetterà ai presidenti dire di quanti interventi di spazzamento ha bisogno ogni strada del municipio. Perché sono loro che conoscono le esigenze del territorio». Nuove regole, dunque. E anche controlli più severi. «Mi incontrerò presto con il comandante della polizia municipale Angelo Giuliani per concordare con lui un piano di vigilanza sulle operazioni di pulizia delle stra-

de. Insieme ai vigili ci saranno gli operatori dell'ufficio Decoro urbano del Comune e se serve anche i carabinieri che stileranno i verbali. Dovrà essere tutto documentato per verificare se l'Ama rispetta il contratto di servizio. Perché su questo anche il sindaco Gianni Alemanno non ha intenzione di fare sconti: la città deve essere pulita». «E' anche vero - ammette l'assessore - che l'Ama ha il problema delle risorse. Deve fare i conti con i grandi evasori, ministeri ed enti pubblici che non pagano la Ta.Ri, la tariffa sui rifiuti, mettendo l'azienda in grave difficoltà». Negli ultimi tre

anni, l'Ama ha maturato mancati incassi per 81 milioni di euro, che contribuiscono al debito complessivo di 700 milioni. Debito accumulato con le banche alle quali l'azienda è stata costretta a ricorrere per assicurare il suo funzionamento. «E' arrivato il momento di riprendere tutti questi soldi e mettere fine all'evasione - dichiara De Lillo - Per questo ho intenzione di rivolgermi alle più grandi società di recupero crediti in Europa e in Italia per un'azione sistematica di risanamento».

Cecilia Gentile

'Municipi, tagli del 20% e noi scenderemo in piazza'

Le accuse di Medici. Alemanno: "Colpa di Veltroni"

Gioca allo scaricabarile, il sindaco Alemanno. «Le attuali difficoltà dei municipi» attacca «derivano unicamente dal fatto che la giunta Veltroni aveva previsto nel bilancio 2008 le spese per i servizi sociali soltanto fino alla fine del mese di giugno, lasciando totalmente scoperta dai finanziamenti la seconda parte dell'anno». Per il primo cittadino «questa è l'amara e vergognosa realtà che ci troviamo a fronteggiare e che spiegheremo lunedì 16 alla riunione del tavolo di concertazione con le parti sociali e successivamente nell'assemblea dei presidenti dei municipi. Solo l'intervento che ci apprestiamo a chiedere al governo Berlusconi può garantire l'erogazione dei servizi sociali e dei servizi pubblici essenziali per tutta la durata del 2008». E siccome il Comune non dispone «né di avanzo di amministrazione né di maggiori risorse comunali, mentre le spese non coperte dal bilancio sono di dimensioni ragguardevoli», la manovra di assestamento si potrà fare solo grazie all'intervento dell'esecutivo nazionale. Ma Sandro Medici, presidente di Cinecittà, non ci sta. Perché Medici? «Il blocco delle spese ordinato dalla Ragioneria è un

vero e proprio furto con destrezza, un borseggio ai danni dei cittadini. Io sono inorridito, indignato da questo modo di fare politica sui problemi, le disgrazie, i bisogni delle persone. Ci saranno pure difficoltà di bilancio, però è mai possibile che 'sto Comune è andato avanti 15 anni incrementando anno dopo anno i servizi sociali e ora improvvisamente siamo alla catastrofe? Ma chi ci crede? Io no». Eppure Alemanno sostiene che i servizi erano finanziati solo sino a fine giugno e scoperti per la seconda metà dell'anno: le risulta? «Dice solo una parte di verità, quella che gli fa più comodo. Era infatti prevista una manovra di assestamento che, come ogni anno a luglio, avrebbe completato il finanziamento di alcuni progetti. Nel X municipio, lo sportello unico dei servizi sociali e l'assistenza alloggiativa che eroga un assegno di 500 euro a 380 famiglie incapienti per pagare l'affitto. Ma tutto il resto no. I soldi per i soggiorni estivi degli anziani, per i centri estivi dei bambini, per l'assistenza ai malati psichici erano già stanziati, ma la Ragioneria ha bloccato pure quelli». Lunedì Alemanno vi incontrerà: cosa si aspetta? «Ci dirà che bi-

sogna tagliare. Già circolano le prime stime: il budget dei dipartimenti sarà decurtato del 40%, quello dei municipi del 20. Questo però smentisce le tesi del sindaco: se puoi tagliare significa che c'è comunque un bilancio di previsione che arriva fino alla fine dell'anno, da ridurre per accumulare liquidità». Lei come risponderà? «L'idea mia e dei presidenti con i quali mi sono consultato è di non avviare alcun confronto se prima non ci restituiscono i fondi che ci hanno sottratto durante la gestione commissariale. Nel passaggio tra la giunta Veltroni e la giunta Alemanno il X municipio ha "perso" più di 3 milioni di euro che dovevano servire per la manutenzione di strade e scuole, per la ristrutturazione di piazza dei Consoli, per le attività culturali. Se ce li ridanno inizieremo a ragionare, altrimenti rovesceremo i tavoli e scenderemo in piazza con tutti gli anziani, i disabili, le famiglie che non riusciremo più ad assistere». Resta il fatto che Alemanno ha chiesto agli ispettori di Tremonti di verificare la reale entità del debito del Comune e detto che «la situazione è grave e pericolosa». Qualcosa di vero ci dovrà pure essere, o no? «A-

lemanno è stato eletto come liberatore della città. E adesso interpreta il ruolo di stappatore di sottopassi e salvatore di Roma insieme a Tremonti. L'obiettivo politico è chiaro: se dici che Veltroni è scappato con la cassa mentre Berlusconi aiuta il Campidoglio, uno diventa il ladro, l'altro il redentore. Un gioco un po' puerile sulla pelle dei cittadini». Che succederà adesso? «Ridurre gli investimenti sui servizi ha due conseguenze: la prima è penalizzare i cittadini; l'altra è l'aumento della disoccupazione, perché le cooperative sociali non potranno più dare lavoro allo stesso numero di addetti. Si metterà in crisi il terzo settore, uno dei pochi che tira in questa città. Se la nuova stagione politica di Roma è questa, stiamo freschi. A meno che l'intenzione di Alemanno non sia proprio quella di cancellare il modello di coesione sociale basato sul sostegno ai più deboli creato dal centrosinistra in 15 anni, bloccare le opere pubbliche, impedire le attività culturali: in una parola, spegnere la città».

Giovanna Vitale

BUON ESEMPIO A MILANO

Silurati 9 fannulloni

Licenziamento per alcuni dipendenti dell'Azienda tramviaria: vari assenteisti, un paio di ubriaconi che andavano al bar durante l'orario di lavoro, un falegname che costruiva cucce per cani di colleghi a spese dei cittadini - Congratulazioni al presidente

Toh, una buona notizia, di quelle che riempiono l'animo di speranza se non di letizia. L'azienda tranviaria di Milano ha deciso di procedere - con l'intento di licenziarli - nei confronti di nove lavoratori. Lavoratori si fa per dire. Essi infatti facevano di tutto tranne che lavorare, come accade spesso nell'impresa pubblica. Gli addebiti rivolti loro in un certo senso sono divertenti. Un dipendente della falegnameria si dava molto da fare, era sempre impegnato, ma si è scoperto che produceva cucce per i cani dei colleghi, la qual cosa non rientrava nei suoi compiti contrattuali. Di qui la proposta ineccepibile di mandarlo fuori dalle balle. Altri stipendiati durante l'orario di servizio uscivano a prendersi una boccata d'aria, e fin qui nulla di grave. Il guaio è che alternavano profondi respiri a copiosi sorsi di vino. Erano così attaccati alla bottiglia da non abbandonarla finché non fosse vuota; e rientravano alla base barcollando, dal che si evinceva che non si erano soltanto ossigenati ma anche sbronzati. Altri ancora - poveri angioletti - si limitavano a incrementare l'assenteismo nazionale ingiustificato ovvero non si presentavano al lavoro né presentavano l'obbligatorio certificato medico. Secondo logica, non c'è da stupirsi che questa gente sia stata pregata di sloggiare, semmai che non sia stata cacciata prima. Ma ci rendiamo conto non fosse facile. Perché il licenziamento da anni era considerato un tabù, vietato anche solo pronunciare la parola. Non dimentichiamo un particolare: l'Italia è rimasto l'unico Paese al mondo - eccetto Cuba e Corea del Nord, forse - in cui vige lo Statuto dei lavoratori, equiparabile ai regolamenti tipici dei regimi comunisti defunti da vent'anni. Ora, sia

pur con rimarchevole ritardo sull'evoluzione dell' homo politicus, il vento è cambiato anche da queste parti. E, alleluja, i fannulloni si comincia a chiamarli col loro nome, e si auspica nei riguardi dei medesimi un trattamento opportuno: la lettera di congedo. Auguriamoci definitivo. Il presidente dell'Atm, Elio Catania, cogliendo il mutamento di clima dovuto agli sforzi del ministro Renato Brunetta, ha svegliato l'ente da un lungo letargo impallinando i nove reprobati dei quali sommariamente abbiamo narrato le gesta. Complimenti, caro Catania, se non altro per il coraggio mostrato. Confidiamo di poterla applaudire anche quando, fra qualche anno, sarà nota la conclusione del processo. Sì, avete letto bene, processo. Perché in tribunale finirà la partita. Spieghiamo. L'azienda dei tram per avviare la pratica di alleggerimento pesi morti, in mancanza di

normative approvate nell'ultimo mezzo secolo, si è appellata a un regio decreto del 1931. Questo basterebbe per capire che lo stato di ubriachezza accomuna l'Italia ai dipendenti beoni dell'Atm. Ma torniamo al regio decreto. Il quale prevede l'istituzione di una commissione giudicatrice composta da tre dirigenti aziendali, tre rappresentanti del maggiore azionista (il Comune) e un rappresentante del personale. La commissione, valutato il comportamento dei fannulloni, emetterà il verdetto: traslocare o rimanere? Si vedrà. Poi c'è un poi. Gli eventuali defenestrati avranno facoltà di ricorrere al Tribunale civile e sarà il giudice a pronunciare l'ultima parolina. Se il giudice sarà un compagno, campa cavallo.

Vittorio Feltri

SCAPPATOIA - I nove sfaticati portano in tribunale gli ex datori di lavoro - Grazie ad una legge del 1931, saranno giudicati da una commissione ad hoc e potranno fare anche ricorso

Fannulloni al capolinea

Licenziati nove tranvieri imboscanti - L'azienda milanese Atm allontana i dipendenti assenteisti - Che fanno subito causa

MILANO - Quattro rischiano "l'esonero per scarso rendimento", altri cinque la "destituzione dal posto di lavoro". Espressioni diverse ma la sostanza è la stessa: nove dipendenti dell'Atm, l'azienda di trasporto pubblico milanese, stanno per perdere il posto di lavoro. Contro di loro l'azienda ha avviato le procedure di licenziamento per avere «violato i regolamenti aziendali e le norme previste dal Contratto collettivo di lavoro degli autotrasportatori», come recita il comunicato. Un linguaggio burocratico non difficile da tradurre: si tratta di nove fannulloni, gente che si è assentata dal lavoro senza giustificazioni o che, pur restando al suo posto, si dedicava a faccende personali. La storia è simile a quelle di altre realtà lavorative se non fosse che il tentativo di mandare sul lastrico nove dipendenti avviene in un'azienda pubbli-

ca, o meglio in una ex municipalizzata in cui da sempre si è distinta una forte presenza sindacale. In passato, insomma, operazioni come quella in corso avevano molte probabilità di insuccesso. I tranvieri, poi, godevano di uno status di prestigio al punto che a loro proposito si parlava di aristocrazia operaia: una condizione che contribuiva a tenerli al riparo da brutte sorprese. Quei tempi sembrano finiti. Per due ragioni: da una parte il ministro della funzione pubblica Renato Brunetta che ha dichiarato guerra ai fannulloni, dall'altra il regime di liberalizzazione dei servizi che impone una gestione con rigore privatistico. Se ne sono accorti i lavoratori che ieri, alle 6,30 del mattino, si sono visti arrivare nel deposito di via Messina il presidente di Atm Elio Catania. Il sopralluogo è durato un'ora, tempo necessario per ve-

rificare la puntualità dei macchinisti e dei mezzi in partenza per il primo giro in città. Una visita inaspettata che testimonia il nuovo clima che si respira nella società. Da parte sua il Comune di Milano, che detiene il 100% delle azioni, sostiene la campagna intrapresa da Catania: «Il messaggio che arriva da Milano», ha spiegato il vicesindaco Riccardo De Corato, «da sempre anticipatrice degli sviluppi nazionali, è che anche nelle aziende partecipate dalla pubblica amministrazione è possibile gestire i servizi con profitto ed efficienza. E questo modus operandi andrebbe esteso anche alle grandi aziende di trasporto pubblico di quei Comuni che, a differenza di Milano, presentano bilanci in rosso». L'ultimo caso di licenziamento in Atm risale a tre anni fa. Andrea Pianeta venne allontanato - spiega l'azienda - per fatti accertati

in primo grado dal tribunale civile. Una decisione contestata dall'ex dipendente che lunedì scorso ha guidato un corteo, organizzato dal sindacato Coordinamento milanese di Solidarietà, nel centro città chiedendo la riassunzione. Un epilogo che potrebbe ripetersi con i nove sotto giudizio. In base al Regio Decreto 148 del 1931 dovranno essere giudicati da una commissione disciplinare composta da sette membri: tre indicati dall'azienda, tre del Comune e uno espressione delle maestranze. In caso di esito avverso i fannulloni, come stabilito dallo Statuto dei Lavoratori, potranno fare ricorso al tribunale civile. La vicenda, insomma, è solo all'inizio.

Giovanni Seu

TURNI ALLUNGATI

Per l'Europa è ora di lavorare di più Direttiva per la settimana di 60 ore

Lavoratori europei potranno lavorare più di 48 ore settimanali: è il frutto di un accordo raggiunto dai ministri del lavoro della Ue, riuniti ieri in Lussemburgo. In base all'accordo, sarà possibile per il lavoratore che così desidera negoziare deroghe per lavorare fino a 60, e in alcuni casi 65, ore. «Saluto con favore il compromesso raggiunto ieri notte in Lussemburgo, anche grazie alla attività di mediazione italiana, sulle direttive in materia di orario di lavoro e lavoro tramite agenzia: direttive che arrivano alla fine di un lungo e faticoso negoziato», ha detto in una nota il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Sono due le direttive su cui i ministri del lavoro della Ue hanno raggiunto un accordo. La prima, pur confermando le 48 ore come limite settimanale normale, introduce la possibilità di derogare a tale bar-

riera con accordi individuali fra lavoratori e datori di lavoro. È tuttavia fatto divieto di negoziare deroghe nelle prime dieci settimane di assunzione. Le deroghe possono permettere fino a 60 ore di lavoro settimanali, 65 nel caso di alcuni settori come quelli che prevedono turni di guardia. La seconda direttiva costituisce garanzie a favore dei lavoratori temporanei: avranno lo stesso trattamento retributivo e matureranno gli stessi giorni di vacanza dei colleghi a tempo indeterminato. Soddisfatto il Commissario europeo per l'occupazione, Vladimir Spidla: «Abbiamo creato sicurezza e migliori condizioni per i lavoratori, pur mantenendo la flessibilità di cui l'industria ha bisogno e che i lavoratori vogliono per conciliare vita familiare e lavorativa». L'accordo non ha mancato di sollevare critiche: alcune attese, come quelle dei sin-

dacati. «L'accordo sul tempo di lavoro è molto insoddisfacente e inaccettabile», dice John Monks, Segretario generale della confederazione europea dei sindacati. Che minaccia: «Lavoreremo con i nostri alleati al Parlamento europeo per modificare queste misure». Difatti, l'accordo non ha ancora forza di legge: le due direttive approvate ieri a Lussemburgo dovranno passare il vaglio del Parlamento europeo per entrare in vigore. E il risultato del voto, previsto per questa estate, è tutt'altro che scontato: socialisti e verdi europei hanno già manifestato la loro opposizione. Intanto, il governo italiano incassa il successo europeo che dà ragione alla linea del ministro Sacconi. «Auspicio che in questo quadro si possa aprire anche in Italia, come in altri paesi europei, un confronto sull'orario di lavoro, oggi troppo legato da

vincoli e normative che impediscono la crescita della produttività in azienda» e limitano la libertà dei dipendenti di organizzare la propria vita «tra tempo di lavoro e tempo di riposo», dice ancora il ministro del Welfare. L'accordo sul lavoro arriva nello stesso giorno in cui un'indagine rivela come il mercato italiano sia diventato nell'ultimo anno ancora più rigido. Il rapporto sulle liberalizzazioni in Italia, presentato ieri a Milano dall'istituto Bruno Leoni, indica come il mercato del lavoro è stato bloccato «da un'efficace "guerriglia normativa" fatta di circolari e interPELLI», che ha «bloccato il processo di riforma e, in molti casi, la legislazione italiana è addirittura tornata indietro di 15 o 20 anni».

Marco Ferraro

LIBERO – pag.4

LOTTA AGLI SPRECHI - "Reti amiche" - Pronto un progetto di sostegno agli over sessanta: basta code alle Poste, i contributi Inps si potranno versare in farmacia o nelle filiali bancarie

«Se fallisco con i lavativi tra un anno mi licenzio»

Brunetta promette: via i fannulloni, incentivi ai dipendenti più produttivi e aiuto gli anziani, che potranno ritirare la pensione anche in tabaccheria

È una vera e propria sfida da quella che si è posta il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta: cacciare i fannulloni dalla Pa, aumentare gli stipendi degli insegnanti e aiutare gli over 60, dandogli la possibilità di ritirare la pensione anche nelle tabaccherie. Il tutto con una promessa: «Se entro un anno non inizieranno a vedersi i primi frutti di queste riforme, mi dimetterò dall'incarico». L'occasione al ministro, è stata offerta dalla Giornata nazionale dell'innovazione, celebrata per la prima volta quest'anno, con un convegno promosso dalla Funzione pubblica, al quale hanno partecipato la Fondazione Cotec, Confindustria, Unioncamere e la Camera di Commercio di Roma. Brunetta approva il progetto del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, la quale ha proposto stipendi più alti per gli insegnanti migliori. «Benissimo», ha detto Brunetta, «bisogna aumentare le retribuzioni degli insegnanti che sono una risorsa fondamentale del Paese». **SINDACATI SULLE BARRIERE** - Ma la novità più grande, possibile grazie ad

una sostanziosa dose di innovazione tecnologica alla quale punta Brunetta, riguarda la parte più "anziana" dell'Italia. Quei milioni di pensionati costretti, alla fine di ogni mese, a file interminabili davanti alle Poste per ritirare la pensione. Per loro, nel giro di un paio d'anni al massimo, sarà possibile bypassare l'inefficienza degli uffici pubblici, entrare in tabaccheria e ritirare il sospirato assegno. E la stessa cosa riguarderà i contributi Inps, i quali, grazie all'ondata di liberalizzazione, potranno essere versati in farmacia, nelle tabaccherie o nelle banche. Il progetto porta il nome di "Reti amiche". «Anche se ancora allo stato embrionale», ha spiegato Brunetta, «consentirà, a pieno regime, di mettere in connessione tutte le reti esistenti nel nostro Paese, dalle Poste, alle tabaccherie, passando per i Carabinieri, le farmacie, le Ferrovie e le Banche». Le proposte del ministro, se fanno paura ai sindacati di base, hanno invece trovato il favore dell'Unappa, l'associazione che rappresenta le agenzie per il disbrigo delle pratiche amministrative. «Proponiamo al ministro Brunetta di servirsi degli

oltre 10mila professionisti delle agenzie di pratiche amministrative, per facilitare il processo di modernizzazione della Pa», ha detto il presidente Nicola Testa. Tra i sindacati, invece, a tendere la mano alla Funzione pubblica è Luigi Angeletti della Uil, per il quale «i progetti del ministro sul pubblico impiego sono da accogliere, al netto della propaganda». Più «trasparenza» l'ha chiesta il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, mentre arroccato sulle sue posizioni resta il numero uno del sindacato rosso, il segretario Cgil, Guglielmo Epifani: «Chiediamo al ministro di aprire un confronto sugli orientamenti precisi che intende assumere». Eppure proprio in un'intervista rilasciata al quotidiano on line "L'Occidentale", Brunetta ha sottolineato di «non aver ricevuto neanche una proposta o un'idea dai sindacati, di aver messo a punto il Piano da solo con i miei collaboratori». A spiegare le tappe del Piano è lo stesso ministro: «Miglioramento della normativa esistente, rinnovamento degli Enti di cui già il Ministero può usufruire (dipartimenti, scuola superiore della Pa, Amministra-

zione, Cnipa, Aran e Formez). Rivedere i livelli retributivi del pubblico impiego, introdurre i criteri di merito e punire le assenze ingiustificate». **PRIMO, DIGITALIZZARE** - La digitalizzazione della pubblica amministrazione sarà il primo degli step messi in programma da Brunetta. Il quale intende aumentare anche gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo. Dal Rapporto annuale sull'innovazione, presentato ieri dalla Cotec (la Fondazione per l'innovazione tecnologica), risulta infatti che l'Italia si è fermata al penultimo posto della classifica degli "innovatori". Davanti a lei tutti i Paesi dell'area Ocse, tranne la Spagna. Il Giappone, a livello mondiale, risulta essere il Paese che investe maggiormente nell'innovazione della Pa. È per questo che Brunetta ha annunciato come «dal prossimo anno sarà istituito il Premio nazionale dell'innovazione, volto a mettere in competizione le migliori iniziative nei diversi settori dell'industria, dell'università, della Pa e dei servizi».

Piergiorgio Liberati

I NODI DELLA POLITICA - Consiglio, scambio d'accuse sulla scarsa produttività - Rivellini: colpa della giunta - Lonardo: strada ancora lunga

Regione, record di leggi fantasma

Statuto in dirittura d'arrivo, polemica sulle normative rimaste inapplicate

Tre sedute al mese e attività legislativa a rilento. Ma non finisce qui. Nel giorno in cui il consiglio regionale termina l'esame degli articoli dello Statuto (domani il voto finale del testo in prima lettura), emerge anche che non tutte le leggi approvate dal 2005 ad oggi sono state applicate. Alcuni casi sono clamorosi. Il più eclatante è la legge del reddito per la vita (il cosiddetto bonus bebè), proposta dal presidente Sandra Lonardo e approvata a dicembre 2006. La legge non è mai stata finanziata dalla giunta e a nulla è valso un ordine del giorno votato all'unanimità in aula a dicembre 2007 per tirarla fuori dalle secche. Non è andata meglio alla legge sulla dignità sociale, approvata a settembre 2007. Ottima legge, voluta dall'ex assessore alle Politiche sociali Rosetta D'Amelio. Peccato che abbia dovuto «cedere» la gran parte delle risorse (circa 15 milioni) al reddito di citta-

dinanza e peccato che non trovi applicazione. «Abbiamo atteso la legge per anni - dice Gabriele Capitelli, presidente del consorzio Icaro che raggruppa 120 cooperative sociali - ma è tutto fermo. Fra l'altro, da quando è andata via la D'Amelio ed è stato sostituito il capo area non è mai stato convocato il coordinamento regionale del terzo settore». Ma l'elenco delle leggi al palo contiene anche altro. Ricordate la legge per la promozione del parto fisiologico? Fu approvata a febbraio 2006 per cercare di mettere fine all'abitudine tutta campana di preferire (e favorire) i cesarei. Si doveva partire con campagne di informazione e pubblicitarie per convincere le donne a partorire naturalmente ma dopo due anni nulla è cambiato. «In Campania nascono 60-65mila bambini all'anno ma non ne nasce neppure uno dopo le 14 del venerdì. I medici tagliano e partono per il weekend» è lo scon-

forfo di Angelo Giusto (Sd). E giace anche la legge a favore dei soggetti affetti da epilessia (aprile 2006). Ma il presidente della commissione Sanità ricorda altre due leggi approvate e rimaste inattuato, la legge sulla celiachia («nelle strutture pubbliche nessuno fa la dieta differenziata») e sul divieto dei prodotti geneticamente modificati («si continuano a dare merendine»). Furono approvate nella scorsa legislatura, il segno che il vizio è antico. C'è un problema di risorse? «Non sempre. Spesso - dice Giusto - c'è superficialità da parte chi dovrebbe applicare le leggi. Certo, il problema del finanziamento esiste. Non è un caso che ogni volta che si approva una legge avverto i miei colleghi: "stiamo votando un testo che non sarà applicato"». E tra questi testi c'è anche quello che prevede l'obbligo di utilizzare negli uffici pubblici la carta riciclata. «Non lo fa quasi nessuno, a

partire dal Consiglio», chiosa Giusto. Insomma, legifera, legifera, qualcosa chissà se resterà. Per An la colpa è della giunta. «Butta dalla finestra le leggi varate dal Consiglio e anche il calo delle sedute e dei provvedimenti approvati è dovuto a una maggioranza che sa dispensare solo prebende», attacca Enzo Rivellini. Certo, la produttività del Consiglio resta un tema aperto che non sfugge neppure alla Lonardo impegnata dal giorno del suo insediamento a rilanciare l'attività legislativa. «Molto è stato fatto - ammette - ma è evidente che la strada è ancora lunga». E domani si torna in aula: si vota lo Statuto, in diretta tv dalle 14 alle 17 (frequenze terrestri e satellitari - 849 Sky - di Telecolore).

Paolo Mainiero

COMUNITÀ MONTANE - Il presidente Mazzei si appella a Loiero

Il tempo stringe e la riforma ritarda

Catanzaro - Scatta il countdown per le Comunità montane. «Mancano oramai pochi giorni alla scadenza del 30 giugno, data fissata dalla Finanziaria 2008 per il varo della riforma ed ancora la Giunta non ha approvato una proposta da sottoporre all'esame del Consiglio regionale»: l'allarme viene lanciato dal presidente dell'Unione delle comunità montane della Calabria, Vincenzo Mazzei, in una lettera inviata al presente della Regione, Agazio Loie-

ro. «Da mesi, inascoltati – incalza Mazzei – sollecitiamo l'adozione di un provvedimento adeguato alla realtà calabrese, in linea con il dibattito che si è svolto a livello nazionale, idoneo a definire non solo la riduzione della spesa, ma anche capace di rafforzare ruolo e funzioni di questi enti. A tal proposito, abbiamo predisposto un apposito disegno di legge, che abbiamo fornito come base di discussione e di confronto. Solo sul finire della scorsa settimana, ci

è stata sottoposta una proposta, su cui abbiamo espresso un giudizio fortemente critico, perché pur prevedendo la riduzione del numero delle Comunità montane e quello dei componenti dei loro organi, non esclude i comuni costieri e non affronta il tema delle competenze». Mazzei evidenzia che la Giunta regionale, nell'ultima seduta, ha chiesto all'assessorato alle Riforme di rivedere alcune parti della proposta, con particolare riferimento ai

criteri per la definizione degli ambiti territoriali. Da qui l'appello a Loiero: «Non conoscendo nel merito le questioni sollevate, contiamo su di lei al fine di impedire che la nostra Regione sia additata, ancora una volta, dal resto del Paese, quale unico caso in cui gli Enti preposti allo sviluppo della montagna siano lasciati privi di specifiche funzioni e siano costituiti anche dai territori costieri».

Contestano la decisione del Governo di stornare le somme destinate alle infrastrutture calabresi

Amministratori provinciali e sindaci oggi insieme contro il taglio dei fondi

Il ministro dei Trasporti Altero Matteoli promette però il ripristino delle risorse

ROMA - Contro il taglio delle risorse destinate alla Calabria e stornate dal Governo per finanziare i mancati introiti derivanti dall'Ici, una iniziativa unitaria e bipartisan mobiliterà, nella giornata di oggi, tutti i comuni e le amministrazioni provinciali della Calabria che si riuniranno contemporaneamente in seduta straordinaria per manifestare dissenso e preoccupazioni. Intanto una prima marcia indietro rispetto alla decisione di depennare i capitoli di spesa destinati nei prossimi tre anni alle "autostrade del mare" è venuta dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli che ha assicurato il ripristino delle risorse destinate all'ecobonus, "trattandosi di una sfida strategica per il Paese". "La misura – si legge nella nota diramata dal ministero – aiuterà il trasferimento del traffico merci dalle autostrade congestionate alle cosiddette autostrade del mare. Il ripristino delle risorse per l'ecobonus è stato deciso dal ministro nell'ambito dei primi provvedimenti che il Governo adotterà per mitigare il danno denunciato dagli autotrasportatori, penalizzati dal progressivo aumento del prezzo dei carburanti. Un primo passo nel tentati-

vo di scongiurare il blocco della circolazione annunciato dalla categoria fra il 30 giugno e il 4 luglio prossimi. In questa direzione Matteoli ha già firmato la direttiva al Comitato Centrale per l'Albo degli autotrasportatori che consentirà di spendere le risorse messe a disposizione nella finanziaria di quest'anno per poter compensare la riduzione prevista sui pedaggi autostradali e per l'avvio di una serie di interventi per favorire la sicurezza della circolazione. "Si tratta complessivamente di 107 milioni di euro, ed il 90% è destinato alla riduzione dei pedaggi andando così a ristorare direttamente le imprese di autotrasporto – si legge nella nota del ministero che precisa – : Dal beneficio sono però esclusi i mezzi pesanti maggiormente inquinanti, gli Euro 0 e gli Euro 1, mentre sono premiati quelli a minor impatto ambientale, con una graduazione degli sconti che privilegia i veicoli Euro 4 ed Euro 5". Cosa fatta è anche il tavolo tecnico promesso da Matteoli ed utile come confronto permanente per sindacati e Governo, ma tutto questo non ha smorzato i toni della polemica in atto con Confraporto, tanto da indurre il segretario generale Pasquale

Russo a dichiarare: "La direttiva sui pedaggi autostradali firmata dal ministro non aggiunge nulla in termini di risorse rispetto a quanto già stanziato con la Finanziaria del 2008". Secondo la categoria infatti il plafond recuperato è comunque insufficiente per fronteggiare la situazione creata dal caro-carburanti, e dunque "come unica condizione per evitare il fermo annunciato dal 30 giugno in poi, servono nuove risorse e non una semplice variazione di cassa". Sempre ieri il già ministro Alessandro Bianchi ricordava alla stampa tutti i fondi sottratti in favore del decreto salva Ici al comparto dei trasporti e del Mezzogiorno: "autostrade del mare (- 231 milioni di Euro) per la sicurezza stradale (- 187 milioni di Euro) per il trasporto pubblico locale (- 353 milioni di Euro) per il trasporto merci combinato (- 45 milioni di Euro), per la navigazione nello Stretto di Messina (- 24 milioni di Euro). A questi tagli vanno aggiunti 1,4 miliardi già destinati alla Sicilia (per metropolitane urbane) e alla Calabria (per la Strada Statale 106 jonica e il Porto di Villa San Giovanni) e 1 miliardo di Euro per la viabilità secondaria nelle due re-

gioni". Stessi argomenti saranno oggi all'attenzione di tutti i consigli provinciali e comunali della Calabria. Questi ultimi ancor più penalizzati, almeno in prima battuta – segnalava ieri Maurizio Fugatti (Lega), relatore del decreto fiscale in Commissione finanza di Montecitorio – perché "l'abolizione dell'Ici sulla prima casa causerà problemi di cassa a tutti i Comuni del Paese che, alla scadenza del 16 giugno, non solo non potranno disporre delle somme relative all'acconto dell'imposta, ma non avranno neanche la certezza di una data sul rimborso, visto che lo Stato ha rinviato il tutto ad un successivo provvedimento da formulare e concordare in Conferenza Stato-Città". Da registrare anche la dura presa di posizione dell'Assemblea calabrese del PD che, nel sostenere l'iniziativa di comuni e Province prevista oggi, ha stigmatizzato la sottrazione di risorse come "un provvedimento ingiusto, iniquo e insopportabile che scarica la quasi totalità dei costi sulle aree più deboli del Paese, a dispetto anche del piano infrastrutturale concordato tra il Governo Prodi ed il Governo Loiero che rappresentava per la Calabria un obiettivo irrinunciabile per

11/06/2008

dare risposte a bisogni anti- fondi Fintecna "presi in pre- argomento di un botta e ri- di Stato all'Economia Nico-
chi e strategici per il rilan- stito" dal Governo Berlu- sposta tra il deputato del la Cosentino.
cio infrastrutturale nella re- sconi per garantire la coper- Partito democratico Franco
gione". La questione dei tura dell'Ici, è stata anche un Laratta e il sottosegretario

Teresa Munari

PIANOPOLI - Costituito da alcuni gruppi di cittadini

Un comitato per chiedere la diminuzione dei valori Ici

Ritenuti troppo alti rispetto ai Comuni limitrofi e inferiori solo a Lamezia Terme

PIANOPOLI - Sono elevati i valori assegnati dal comune ai terreni soggetti al pagamento dell'Ici. A sostenerlo, in una riunione ad hoc, il "Comitato per una giusta Ici", sorto spontaneamente e costituito da molti dei proprietari terrieri alle prese per la prima volta con il versamento dell'imposta. Alla constatazione si è giunti paragonando il tariffario locale con quello adottato dai comuni limitrofi, in cui risulta evidente il valore doppio e triplo posseduto dalle zone edificabili di Pianopoli. Durante l'incontro, che ha chiamato a raccolto un consistente numero di agricoltori, molti dei quali residenti fuori comune, è stato esposto pure l'iter che ha determinato i valori dei terreni ed il probabile errore alla base dell'elevato e contestato prezzo. Analizzata anche l'ampiezza dell'area industriale, ritenuta vastissima: oltre 1.600.000 metri quadrati per un comune che registra pochissimi insediamenti. L'estensione è frutto della variante al piano regolatore generale approvata nel 2006 dalla maggioranza consiliare, che ha ridotto al minimo le zone agricole. Nella riunione, che si è tenuta in un noto hotel del posto, le categorie catastali esaminate (con cui si classificano i terreni) sono state B1, C1, C2 (aree edificabili ricadenti nel centro urbano e in periferia), CT (turistico alberghiero) e D (industria ed artigianato). Si tratta di zone che assumono valori differenti in base alla tipologia e se dispongono o meno del P.a.u. (piano attuativo unitario). La sigla certifica che il terreno è oggetto di un progetto particolareggiato di previsione (ossia la lottizzazione) per la costruzione di strade e servizi vari. Nel corso dell'appuntamento ai presenti è stato distribuito un foglio riepilogativo dei valori delle aree edificabili dei comuni di Pianopoli, Feroletto Antico, Serrastretta, Maida e Lamezia Terme (pubblicato nelle tabelle). Dal paragone tra i prezziari, emerge come Pianopoli mantiene costi inferiori solamente in sette casi su 38, con cittadine più grandi (Lamezia Terme) e terreni considerati sul mercato più appetibili (zona industriale di Maida). Negli altri 31 confronti il tariffario adottato dal comune di Pianopoli è largamente superiore. I casi più eclatanti riguardano la zona C1 e C2, dal valore sei volte maggio-

re rispetto a Feroletto; la zona B1, cinque volte più grande rispetto a Feroletto; la zona D dal valore cinque volte maggiore rispetto a Feroletto; e la zona CT tre volte più grande rispetto a Serrastretta. Si tratta di comuni confinanti. Secondo il "Comitato per una giusta Ici", il cui obiettivo è pagare l'imposta ma in modo equo, c'è un errore di valutazione nel procedimento che ha determinato i valori dei terreni. La mancanza potrebbe risiedere nel metodo adottato dal comune, che prenderebbe criterio dal valore medio delle vendite effettuate, ricavato dai contratti notarili. Per il gruppo di cittadini che si batte per la riduzione dell'imposta, il prezzo deve invece scaturire dal valore venale in comune commercio. Quest'ultimo viene stabilito tenendo conto di cinque fattori prescritti dalla legge istitutiva dell'Ici (502/92): la zona territoriale, l'indice di edificabilità (vale a dire se il terreno è servito da strade, di servizi di urbanizzazione primarie), la destinazione d'uso, lavori necessari per rendere utilizzabile il terreno, ed i prezzi medi di mercato relativi ad aree simili. Nel convegno una maggiore attenzione è

stata riservata alla zona D (industria e artigianato), che i relatori ritengono estesa a tal punto da aver cancellato i terreni agricoli nonostante l'inclinazione di numerose famiglie basi sull'agricoltura. L'area industriale ampia oltre 1.600.000 metri quadrati risulta 32 volte più vasta del centro commerciale che sorge nel comune di Maida, considerato con i suoi 50.000 mq il più grande della Calabria. L'iter che ha determinato le nuove zone edificabili è iniziato nel 2006 con l'approvazione in consiglio comunale, da parte della maggioranza, della variante al piano regolatore generale. Poi si è avuta una prima delibera che ha assegnato i valori ai terreni. E nel maggio scorso, sempre a colpi di maggioranza, c'è stata una seconda delibera che ha fissato sconti ed esenzioni su alcune tipologie di zone. La diminuzione di prezzo, però, non ha soddisfatto il Comitato, poiché ad usufruirne sono soltanto un numero esiguo di agricoltori. Da qui l'esigenza di costituirsi in gruppo per discutere nuove tariffe.

Agostino Perri

ISCA JONIO - Si va verso l'Unione dei Comuni

Comunità montane, "Versante Jonico" contro l'accorpamento

Isca Ionio - Procede come da copione la vicenda istituzionale della Comunità Montana "Versante Jonico". Un consiglio unanime, presieduto dal presidente Alfredo Lancellotti, ha respinto la proposta di legge regionale avanzata dall'assessore regionale alle riforme, Liliana Frascà, con cui si paventa l'accorpamento dell'ente alla Comunità Montana "Fossa del lupo" di Chiaravalle. Un'idea, sorta nell'ambito del riordino di tali enti prescritto dalla Finanziaria 2008, criticata anche dai sindaci presenti all'assemblea. «Non sono qui gli sprechi – ha evidenziato il capogruppo di opposizione Natalino De Gori – è solo un escamotage politico per aiutare dei sodali politici. Che senso avrebbe, altri-

menti, accorpare questo ente ad un carrozzone politico come la Fossa del lupo?». Sulla stessa linea si è trovato il consigliere Franco Nisticò: «Il nostro territorio ha già subito pesanti penalizzazioni. Aniché favorire amici di partito, si stabiliscano ruoli e funzioni di questi enti e pensiamo a procedere senza indugi verso l'Unione dei Comuni». Forti dubbi sulla validità della proposta regionale sono giunti anche dal consigliere Pino Commodari: «Si doveva avere il coraggio di abolire questi enti non, invece, mantenerne in vita il più possibile con un'operazione di facciata e, per giunta, sciogliere proprio la Versante Jonico. Evidentemente, ci sono dei potenti più potenti di noi. A questo

punto, senza tentennare, procediamo verso l'Unione». Lunghezza d'onda rispettata in pieno dagli altri interventi, tra cui quello del consigliere Giuseppe Leuzzi. «Insistiamo ancora sull'efficienza e sulla storia della Versante Jonico» ha ribadito Lancellotti, che ha poi esposto la delibera, approvata all'unanimità, con cui si chiede alla Regione di lasciare integra (senza accorpamenti) la Comunità Montana di Isca e considerare, al limite, la possibilità di istituire un'Unione speciale dei Comuni, con competenze, dunque, anche sulla montagna. Ma tutto questo, senza interrompere il cammino intrapreso verso l'Unione di cui Badolato, Isca, Cardinale e San Sostene hanno già approvato lo

statuto. Passo che entro i prossimi 2 giorni faranno S. Andrea, S. Caterina e Guardavalle. «È da gennaio che ci stiamo lavorando – ha ricordato il presidente – per mantenere i servizi associati». Il direttore operativo Vincenzo Larocca ha poi sottolineato come l'Unione sia una libera scelta per i Comuni «l'importante è partire, poi si potranno anche fare degli aggiustamenti». E su questo punto, pieno accordo dei consiglieri e dei sindaci che hanno ribadito la volontà di realizzare l'Unione dei comuni che potrebbe essere pronta a sostituire la Comunità Montana.

Francesco Ranieri

L'INCHIESTA - La gran parte delle risorse serve per il personale

Gli 11 enti montani sparsi in provincia costano allo Stato quattordici milioni

In testa a questa classifica la Media Valle del Crati Seguono a poca distanza Savuto e Serre cosentine

Rogliano - A quanto ammontano le spese correnti e quale la loro prevalente destinazione nell'ambito delle undici comunità montane della provincia di Cosenza? L'interrogativo investe un problema di bruciante attualità in considerazione dell'intenso dibattito generale sul ridimensionamento delle Comunità montane connesso all'esigenza del contenimento della spesa pubblica e alle misure che il governo ha deciso di adottare su questo fronte. Gli enti comunitari cosentini, presi a campione tra i 356 (iscritti all'Uncem, Unione nazionale comuni comunità enti montani) che operano sull'intero territorio nazionale, rendono l'idea, sufficientemente affidabile, di quanto essi pesino sul bilancio statale con una ricaduta che, il più delle volte, non suscita grandi consensi nella pubblica opinione. La spesa

corrente complessiva in capo alle Comunità montane (enti territoriali locali istituiti con legge del 3 dicembre del 1971) in provincia sfiora i quattordici milioni di euro (fonte: ministero dell'Interno. Certificati consuntivi. Anno 2006). La gran parte delle risorse è impegnata nella spesa del personale. Con l'89% di spesa per il personale cappeggia la graduatoria la Comunità montana della Media Valle del Crati, alla quale restano poco più di 100 mila euro per altre spese correnti. Segue con l'81,4% la Comunità montana del Savuto che, rispetto alla precedente, può contare su risorse pari quasi al doppio. Con il 79,6% si colloca al terzo posto l'ente delle Serre cosentine che fissa la disponibilità residua a poco oltre i 150 mila euro. Dietro le altre: Destra Crati con il 77,6%; Appennino Paolano

con il 73,2%; Sila Greca con il 71,5%; Pollino; Alto Tirreno con il 61%; Silana con il 56,1%; Alto Jonio con il 55,4%; Unione delle valli con il 49,8%. La Comunità montana del Savuto detiene più d'un primato. Associa ben diciassette comuni (Aiello Calabro, Belsito, Bianchi, Carpanzano, Cellara, Colosimi, Grimaldi, Lago, Malito, Mangone, Marzi, Panettieri, Parenti, Pedivigliano, Rogliano, Santo Stefano di Rogliano e Scigliano), tutti a sud della città capoluogo. In questo senso è l'ente che conta il maggior numero di comuni, ma, ad un tempo, è quello che conta meno popolazione (poco più di 28 mila abitanti, sulla base dei dati del censimento Istat del 2001). La sua assemblea è composta da ben cinquantuno consiglieri (tre in rappresentanza di ogni consiglio comunale, due designati da ogni

maggioranza, uno per minoranza, anche laddove i gruppi di opposizione siano più d'uno): anche questo un record. La stessa Comunità del Savuto espone un paradosso: nel proprio ambito non sono compresi i comuni collinari di Altilia e Figline Vegliaturo, quando comuni costieri, in forza di artifici altimetrici resi possibili dall'estensione a monte del loro territorio, sono compresi in enti montani. Entro la fine di questo mese la Regione Calabria dovrà procedere ad una "cura dimagrante" delle comunità montane in linea con le indicazioni di governo. Sarà questa l'occasione, eventualmente, per una razionalizzazione territoriale che renda compatibili gli ambiti con la ratio della legge che richiama esigenze di sviluppo della montagna e delle zone interne.

Luigi Michele Perri

TIRRENO - L'ipotesi di accorpate due enti

Comunità montane, la fusione non piace ai dipendenti

PAOLA - La fusione della Comunità montana del Medio Tirreno, con sede a Paola, con quella dell'Alto Tirreno, ha determinato una reazione negativa tra il personale dell'ente. E ciò perché la maggior parte dei circa 40 dipendenti in servizio presso la Comunità cittadina verrebbero messi in mobilità o dovranno trovare altra collocazione. Pertanto per venerdì prossimo è stata indetta una riunione delle organizzazioni sindacali di categoria (Cgil, Cisl e Un-

cem), al fine di affrontare il delicato problema. Si prevede che nel corso dell'incontro sarà stilata una dettagliata relazione che sarà inviata al presidente del consiglio regionale, poiché l'assise calabrese entro la fine del corrente mese dovrà determinarsi sul numero degli enti comunitari da mantenere in vita. Il sindacalista aziendale della Cisl, Andrea Sbano ha chiesto il sostegno dell'assessore regionale, Mario Pirillo e dei consiglieri regionali del territo-

rio, Antonio Pizzini, Sergio Stancato e Franco La Rupa, poiché a seguito di uno studio effettuato sulla classificazione degli enti montani, vuole dimostrare che la stessa comunità ha tutti i crismi per poter rimanere in vita. Attualmente del locale comune fanno parte dell'ente, Italo Vanzillotta, Josè Grupillo e Graziano Di Natale. I primi due quali componenti dell'assemblea e Di Natale in qualità di assessore al turismo rurale, il quale nel settore ha avviato una

serie di iniziative. Il presidente uscente della Giunta, Giuseppe Bruno, aveva definito una pratica, che prevedeva la valorizzazione del Valico della Crocetta. Importanti problemi a tutela del territorio erano stati disposti altresì dall'attuale presidente dell'esecutivo, Giacinto Mannarino. Se l'ente verrà "cancellato" tutte le iniziative avviate svaniranno.

Antonio Storino